MEMORIA

Che ha riportato il Premio proposto dalla Società R. di Medicina

DI PARIGI

Nel 1776. sopra la seguente questione.

Determinar quali sono, nelle febbri esantematiche, le circostanze, nelle quali è preferibile il regolamento rinfrescativo al riscaldante, e quelle nelle quali si deve usare un metodo contrario.

DEL SIG. JAUBERT

Dott. di Medicina, Corrispondente della Società d' Aix.

Coronata il 27. di Gennajo 1778.

Tradotta dal Francese dal Sig. D. LUCA BERNARDINO SICHI Medico Condotto a Figline.

IN FIRENZE MDCCLXXXII.

Nella Nuova Stamperia della Rovere da S. M. Maggiore. *Con Appr.*

MEMORIA

Che ha riportato il Premio proposto dalla Società Reale di Medicina di Parigi nel 1776. sopra la seguente questione.

Determinar quali sono, nelle febbri esantematiche, le circostanze, nelle quali è preferibile il regolamento rinfrescativo al riscaldante, e quelle nelle quali si deve usare un metodo contrario. Del Sig. Jaubert, Dottor di Medicina, Corrispondente della Società d' Aix. Coronata il 27. di Gennaio 1778. tradotta dal Francese dal Sig. D. Luca Bernardino Sichi Medico Condotto a Figline.

SEmbrerebbe a prima vista, che una tale questione dovesse esser altrettanto facile a trattarsi, quanto interessante è il suo soggetto. Ed in effetto, da che i Sidenam, i Mead, i Van-Svvieten ec. ec. hanno notata nelle Opere loro immortali la cura delle febbri esantematiche con una esatta cognizione della natura loro, con i

principj d'una ſana patologia, con le più eſatte oſſervazioni, e con la più felice eſperienza; non ſi crederebbe, che per ſoddisfare alle vedute della Società, che ha propoſta tal queſtione altro far non ſi doveſſe, che raccorre i precetti di queſti grand'Uomini, ed eſporli in un modo chiaro, e preciſo? Ma tanto non v'è da preſumere, poichè ella richiede qualche coſa di più, anche per la parte di coloro che ne intraprenderanno la diſcuſſione. Come dunque ardirò io di rendermi ſuperiore agli ſcritti, ed ai lumi di sì celebri ſoggetti? Come avrò io l'ardire d'unirmi ai loro lavori, e ſottomettere i miei deboli ſaggi al giudizio de' Medici illuminati, che il Governo ha incumbenzati della Corriſpondenza? Mi ſarebbe caduta la penna di mano, ſe il deſiderio di contribuire, per quanto poſſo, al bene dell'umanità, non aveſſe rinvigorito il mio coraggio. Entro dunque in materia, con fiducia, ſicuro di trovare in queſto motivo la più cara ricompenſa per il mio cuore.

Prima però di determinare le circoſtanze, che nelle febbri eſantematiche richiedono il regolamento rinfreſca-

ſcativo, o un metodo contrario, è aſſolutamente neceſſario conſiderar la natura di queſta ſorte di febbri, e il carattere de' loro eſantemi, per dedur da queſto eſame delle indicazioni chiare, e luminoſe, che guidar poſſino il Medico nella ſcelta del regolamento, ſecondo le diverſe circoſtanze di queſte malattie.

E per dar qualche ordine a queſta diſcuſſione, diſtribuiremo le febbri eſantematiche in quattro claſſi. La prima comprenderà il Vajolo, la Roſolia, e la febbre Scarlattina; la ſeconda la Peſte; la terza la Riſipola; la quarta la febbre Miliare, e la febbre Petecchiale. Nella continuazione di queſta Memoria ſi vedrà l'utile di queſta diſpoſizione.

SEZIONE PRIMA

CAP. I.

Della natura, e del Carattere degli esantemi delle febbri della prima classe.

ARTICOLO I.

1. LE febbri della prima classe hanno ciascheduna di esse degli esantemi *sui generis*, che costituiscono il loro carattere, e formano la loro essenzial crise. Questi esantemi dunque sono essenziali a queste febbri, o pure, che è lo stesso, queste febbri sono essenzialmente esantematiche.

2. Ci guarderemo bene dal confondere col Vajolo, la febbre vajolosa, che ha descritta il Sidenam nel Cap. 3. Sezione 4. della sua Opera, dove dice, che la similitudine dei sintomi di questa febbre con quei del Vajolo, se si eccettui l'eruzione, l'ha obbligato a darle il nome di febbre vajolosa, con assai maggior ragione, perchè questa febbre regnava nel tempo medesimo del Vajolo. Credeva, che queste due malattie fossero della medesi-

desima famiglia, e che frà di loro altra differenza non vi fosse se non se, che nel Vajolo la materia morbifica veniva portata verso la pelle, sotto la forma d'eruzione, quando che nella febbre vajolosa questa materia veniva espulsa fuori del corpo per le glandule salivali. Aggiunge, che la medesima cura riusciva egualmente in ambedue queste malattie, avuto però riguardo in una all'eruzione, ed alla salivazione nell'altra. Molti hanno adottata l'opinione di Sidenam; chiamano queste febbri vajolose, *vaioli senza eruzione*, o *malattie vaiolose* (a).

A 4 Sic-

(a) Vi son de' Vajoli, dice il Sig. *Fouquet*, nei quali non si vede alcuna eruzione, nè pustole, senza che questo alteri in niente il carattere essenziale della malattia, la quale, a riserva dell'eruzione, è contrassegnata da tutti gli altri sintomi particolari al Vajolo, e sopra tutto per il tempo che dura la malattia, la quale, in questo caso, non è terminata prima del duodecimo, o decimo quinto giorno. Si chiamano questi Vajoli senza eruzione, *malattie Vajolose*. [Non se ne può scambiare il genere ogni volta che l'ammalato non aven-

Siccome questa opinione non è indifferente, dovendo necessariamente influire sopra la cura del Vajolo (perchè se l'eruzione non è essenziale (b) ne se-

---

avendo avuto il Vajolo, sarà stato esposto al contagio di questa malattia, o che questa malattia regnerà epidemicamente nel luogo: *Traitement de la petit-verole des enfans*, *pag.* 123.

Ma veramente, qual'è il carattere essenziale del Vajolo, se non lo è l'eruzione? Quali sono i sintomi particolari al Vajolo, se non quelli che dipendono dall' eruzione, e dalla suppurazione delle pustole? E come si osserveranno questi sintomi nei soggetti, ne' quali non si fà questa eruzione, e questa suppurazione? Non si assegna dunque la causa medesima alle malattie delle quali si parla, se non che per la durata, e per de' sintomi comuni ad altre malattie. Cosa importa che l' ammalato non abbia per anche avuto il Vajolo? Come se fosse sicuro che si prenda la prima volta, che uno si espone al contagio.

(b) Già alcuni inoculatori con l' idea, che l'eruzione non sia necessaria, si mettono poco in pena, se ella comparisca, o nò in quei soggetti che hanno inoculati. Una leggera infiammazione sopravvenuta alla piaga dell' incisione, ed un legger mo-

to

segue che il Medico può farla soppri-
mere prima che comparisca, cioè che
può determinare il veleno vajoloso
verso qualunque altro emissario fuori
che verso la pelle) importa il far sentire l'errore, nel quale l'analogìa ha
condotto il Sidenam, ed i suoi successori, per non si ingannare intorno al
carattere di questa malattia, e per
conseguenza sopra la cura che li conviene.

3. Non possiamo esser assicurati della
presenza del veleno vajoloso, che per
l'eruzione degli esantemi proprj al vajolo. Questa eruzione è necessariamente preceduta da una febbre, la quale,
ne' vajoli semplici, e benigni, altro
non è che una febbre sinoca, benigna,
e leggera. Questa febbre è uno sforzo
critico della natura per espellere al
di fuori il veleno vajoloso. Fatta l'
eruzione, è terminata la crise, comunemente cessa la febbre, e l'ammala-

---

to febrile contestano sufficientemente, secondo loro, la presenza, e l'azione bastante del veleno Vajoloso. Hann'eglino però ragione? Io ne dubito.

to è come guarito. Noi parliamo quì de' vajoli discreti i più semplici, ed i più benigni. Essi soli ci possono indicare il vero grado dell'attività del veleno vajoloso, farcene stimare il pericolo, e servirci per punto fisso di paragone frà le altre specie di vajolo, che si allontanano più, o meno per i diversi sintomi, ed i diversi gradi di pericolo, da cui sono accompagnati, o seguiti.

4. Queste diverse specie deducono la loro differenza 1. dalla quantità delle pustole, onde si distingue il vajolo in discreto, e confluente; 2. Dalla loro qualità, che ha somministrata la distinzione del vajolo in cristallino, sanguigno, gangrenoso, siliquoso, verrucoso ec. 3. Dalla mescolanza di certe eruzioni con gli esantemi proprj del vajolo, il che lo ha fatto chiamare erisipelatoso, erpetico, miliare, petecchiale ec. secondo la specie d'eruzione che vi si unisce; 4. Dal carattere della febbre, che qualche volta si complica col vajolo, la quale ora è inflammatoria, ora putrido-inflammatorio, ora catarrale, lenta nervosa ec.

5. Queste specie dipendono principalmente dai temperamenti, dal rego-

golamento di vita, dallo stato dei solidi, e dei fluidi nel tempo dell'invasione, dalla Costituzione Epidemica delle stagioni, o dell'aria, dal che si vede che il vajolo, benchè semplicissimo, ed assai benigno per se stesso, può diventare una malattia assai varia, complicatissima, pericolosissima, e mortale, secondo i diversi stati dei solidi, e dei fluidi che trova, o le diverse cause accidentali, delle quali prova le influenze; dal che si vede ancora che a torto si sono attribuiti alla natura del vajolo i sintomi pericolosi, che resultano dalle sue diverse modificazioni, e complicazioni per mille straniere circostanze, e ciò per non esser partiti da un punto fisso di paragone di questa malattia e per non essere rimontati allo stato semplice di essa, quale noi abbiamo descritto di sopra, ed abbiamo luogo d'ottenerlo nei soggetti sani, e nelle Epidemie benigne, dal che finalmente si vede, che il vajolo non essendo per se stesso che un'eruzione particolare, e critica, preceduta da una febbre benigna, che procura questa eruzione, tutte le volte, che questa eruzione si troverà complicata con una febbre straniera, si potrà, se non

vi si osserva, creder che questa febbre sia quella del vajolo; ovvero regnando certe febbri nel tempo stesso del vajolo, siccome questa malattia sempre partecipa del carattere dell' Epidemia regnante, si potrà, sedotti dall' analogia, riguardare queste febbri, come tanti vajoli senza eruzione. In tal maniera parla il Sidenam nel medesimo Capitolo d'una febbre dissenterica, che successe alla febbre vajolosa, e che dice esser *della medesima famiglia* del vajolo, a riserva dell' eruzione, la quale veniva rimpiazzata da un flusso dissenterico (c). Ma il solo segno caratteristico della malattia è precisamente l' eruzione. Tutti gli altri sintomi, senza eccettuarne il dolor dello scrobicolo del cuore, sono non solo comuni a tant' altre febbri, ma mancano spes-

(c) Chiunque leggerà il Sidenam attentamente sopra ciò, che chiama *Febbre Variolosa*, troverà, che egli descrive la costituzione putrida, che era epidemica in quel tempo, e poi la medesima febbre con l' unione del contagio vajoloso. *Grant. Recherches. sur les fièvres. Tom.* 2. *pag.* 106.

spesso in coloro, che sono attaccati da vajolo, come più volte l'ho osservato. Sidenam, ed i suoi successori avrebbero dovuto informarci, se i soggetti attaccati da queste febbri vajolose siano stati poi per l'avvenire esenti dal vajolo. Il loro silenzio sopra un Articolo cotanto importante concorre con l'esperienza, e con l'osservazione a rovesciare un'opinione, la quale non ci conduce, che in un'analogia fallace.

6. Se l'eruzione è essenziale per contestare il carattere del vajolo, ella ne forma ancora la crise essenziale. Non è cosa rara l'osservare certe evacuazioni risvegliate dalla natura, o dall'arte, concorrere con la eruzione alla guarigione dell'ammalato; ma non l'hanno potuta mai rimpiazzare. Se l'eruzione si sopprime, l'ammalato a colpo sicuro è perso, quando non comparisca di nuovo, qualunque altro mezzo si tenti per dar un altro esito al veleno vajoloso. Questa è una verità dimostrata dall'esperienza, e dall'osservazione.

Il Medico non deve dunque mai perder di vista l'eruzione nella cura

del

del vajolo, giacchè della ne forma la crise essenziale.

ARTICOLO II.

1. La Rosolia è, come il vajolo, caratterizzata da un eruzione *sui generis*, che ne forma anche la crise essenziale. Senza questa eruzione, come si distinguerà la Rosolia da una febbre catarrale, per esempio, della quale la febbre della Rosolia, presenta sì spesso i sintomi? Sidenam, esatto osservatore, fà menzione nel Cap. 4. della Sezione 5. d' una febbre morbillosa, che regnava nel tempo stesso della Rosolia, e che egli distingue da questa, in ciò, che nella prima non comparivano che alcune pustole largamente sparse per il tronco, nel collo, e per le spalle, nella seconda erano sparse quà, e là sopra tutta la superficie del corpo: Non vi ha chi non senta il frivolo d' una distinzione fondata sul numero delle pustole più, o meno grande, o sopra le differenti parti, che occupano.

2. Il Dottor Gregory nei suoi *Elementi di Medicina Pratica* al Cap. della

della *Rosolia* (d), avanza che la febbre si dissipa qualche volta senza eruzione; ma, io ripeto, come ha egli potuto conoscere che questa fosse febbre di Rosolia, senza quest' eruzione, che sola la caratterizza? Perchè la febbre della Rosolia è, come quella del vajolo, suscettibile di mille variazioni, e complicazioni, secondo l' influenza delle cause accidentali, che abbiamo di sopra descritte.

ARTICOLO III.

1. Si può applicare alla febbre scarlattina quel tanto, che abbiamo detto del Vajolo, e della Rosolia.

2. Siamo dunque in diritto di concludere, che queste tre febbri sono essenzialmente esantematiche, e che i loro esantemi sono sempre critici.

CAP.

(d) *Sometimes the fever goes on without an eruption.* Measles. pag. 84. Elements of the practice of physic by *John. Gregory* 1774.

Cap. II.

Della natura, e del Carattere degli esantemi delle febbri della seconda Classe.

La Peste si assomiglia al Vajolo, ed alla Rosolia nell' essere Epidemica, e contagiosa, e nell' aver degli esantemi particolari, che son sempre più, o meno critici, come sono i Buboni, e i Carbonchi (e); ma ella ne differisce

I.

(e) I fatti, e la ragione provano la verità di quest' asserzione. Il Signor Chicoineau, nella sua Descrizione della Peste di Provenza, assegna cinque sorte di stati degli appestati, che per questa ragione divide in cinque Classi. „ La prima Classe, dice Egli, osservata sopratutto nel primo periodo, e nella maggior folla del male pestilenziale, racchiude tutti gli ammalati attaccati da sintomi, che noi siamo per descrivere, seguiti costantemente da una sollecita morte ec. senza comparire all' esterno veruna specie d'eruzione, tumore, o macchia. Nella seconda fà menzione, fra gli altri sintomi, de' buboni, delle parotidi, de' carbonchi, e qualche volta di semplici pustole bianche,

1. perchè l'eruzione di questi tumori esantematici, non è necessaria per contestare il suo carattere, e per il suo termine favorevole; giacchè la natura,

---

che, pallide, livide, nere, carbonacee, o di macchie porporine sparse in diversi luoghi della superficie del Corpo. Era molto raro l'osservare la guarigione degli ammalati di questa seconda classe, benchè si sostenessero, e durassero un poco più de' precedenti. La terza classe racchiude le due precedenti, poichè per tutto il corso di questo terribil male si son veduti alcuni ammalati, che sono stati successivamente attaccati da' differenti sintomi riportati nelle due prime classi; di modo che la maggior parte de' segni enunciati nella seconda erano ordinariamente i precursori di quelli, che abbiamo nominati nella prima, e questi ultimi sopravvenendo annunziavano una morte prossima. La quarta classe racchiude gli ammalati attaccati da' medesimi accidenti di quelli della seconda; ma questi accidenti diminuivano, o sparivano, o da se stessi, o col mezzo di medicamenti ordinati, e quasi sempre in ragione dell' eruzione notabile de' buboni, de' carbonchi, ne' quali il cattivo fermento, che si era sparso per tutta la massa, sembrava, per dir

ra, e l'arte hanno qualche volta eſeguita la reſoluzione di queſta malattia., come vedremo quando ſi parlerà della ſua cura; 2. nel fare ordinariamente

te

---

dir così, d'acquartierarſi, di modo che il tumore alzandoſi di giorno in giorno, e venendo a ſuppurare, gli ammalati per queſta ſtrada ſcampavano il pericolo, del quale erano minacciati, per poco che foſſero ſoccorſi. La quinta, ed ultima claſſe, contiene tutti gli ammalati, i quali, ſenza ſentire alcuna emozione, e ſenza comparirli alcuno ſconcerto nelle funzioni, avevano non oſtante de' buboni, e de' carbonchi, che ſi alzavano, ſuppuravano, diventavano qualche volta ſcirroſi, oppure, il che era più raro, ſi diſſipavano per la ſtrada della reſoluzione, ſenza laſciar veruna cattiva conſeguenza. Si vede che di quelle cinque claſſi, la ſola in cui gli ammalati ſono morti, è la prima, nella quale non comparvero buboni, nè carbonchi; che nella quinta, nella quale tutti gli ammalati ſon guariti, non ſi è parlato che di buboni, e di carbonchi; che nella quarta gli ammalati non ſi riſtabilivano che in ragione della notabile eruzione di queſti tumori.

Sono ſtati diſtinti i buboni, ed i car-

bon-

te sparire tutte le febbri, che regnavano al suo arrivo; ella sembra stabilire il suo impero sopra la destruzione delle sue rivali, quando il vajolo, la Ro-

---

bonchi, che vengono agli appestati in sintomatici, o critici, secondo i sintomi cattivi, o favorevoli, dai quali era accompagnata, o seguita la loro eruzione. Questa distinzione è falsa, benchè generalmente adottata, e se mi ci oppongo, è perche è capace d'indurre in errore i giovani Medici sul vero carattere di questi tumori, e spesso sopra la cura della peste. Io dico dunque, che questi tumori sono sempre critici, giacchè son sempre l'effetto d'un deposito del veleno pestilenziale: ma formano una crise più, o meno perfetta, secondo che il deposito è più, o meno completo. Dall'altra parte, benchè critici, possono produrre de' nuovi sintomi pericolosissimi, ed anche mortali. 1. In ragione della vicinanza delle parti, ove si formano i buboni; per esempio nell'ascelle son critici, quanto quelli che vengano nell'inguine, sono però, pericolosissimi a motivo della vicinanza de' vasi assillari, la compressione dei quali può produrre un riflusso di sangue sù visceri essenziali alla vita, e da ciò nascerne mille cattivi accidenti.

Roſolia ec. prendono la maſchera dell'Epidemia regnante, dalla quale ſpeſſo non poſſono diſtinguerſi, che alla comparſa dell'eruzione.

CAP.

---

denti, 2. In ragione della parte ſteſſa, la di cui maggiore o minor ſenſibilità riſveglia de' ſintomi più, o meno gravi, 3. In ragione della qualità perniciosa della materia depoſta; così la materia che forma il carbonchio, cagionerà maggiori ſtrazj nella parte, ove ſi depone, che quella del bubone. Ora egli è eſſenziale il diſtinguer gli accidenti, ed i ſintomi dipendenti da queſti eſantemi, da quelli che appartengono alla malattia principale, per timore, che confondendoli, non ſi confonda anche la loro cura. Qualche volta il veleno peſtilenziale non ſi depoſita all'eſterno, che dopo di aver laſciato nei differenti viſceri delle traccie funeſte impoſſibili a cancellarſi. Ciò accade ſopra tutto, quando i buboni, ed i carbonchi tardano molto a comparire; ma ne ſegue perciò, che queſti depoſiti non ſiano critici?

C A P. III.

Della natura, e del Carattere degli esantemi delle febbri della terza Classe.

La Risipola non è altro che una febbre eruttiva, la di cui crise più, o meno perfetta si fà mediante il deposito dell' umore sopra gli integumenti. Questa malattia differisce essenzialmente per la sua causa, da quelle della prima, e della seconda Classe. Queste son dovute all' introduzione di certi veleni stranieri nel corpo, dei quali la natura cerca di liberarsi; la Risipola al contrario riconosce per causa un umor del corpo stesso, che ha contratta una particolare alterazione. Da ciò dipende; che l' eruzione Risipolatosa ora è crise più, o meno perfetta d' una febbre *sui generis*, ed ora questa eruzione non è che un accidente di qualunque altra malattia acuta. Nel primo caso l' umore Risipolatoso è il dominante, ed è la causa della febbre Risipolatosa, che circostanze favorevoli mettono in moto, nel secondo, l' umore Risipolatoso si trova unito alle cau-

„ opinando, che l'eruzione miliare sia
„ critica, accordano nel tempo mede-
„ simo, che una eruzione simile a quel-
„ la può esser prodotta dal sudore,
„ senza darci però verun segno per
„ distinguerla. Finalmente alcuni vo-
„ gliono che questa malattia non sia
„ sempre terminata da qualche specie
„ di crise. Alcuni dicono che l'eruzio-
„ ne è rossa, altri che ella è bianca.
„ Taluni fanno menzione di due sorte
„ d'eruzione, della bianca, e della
„ rossa, e quando l'una e l'altra com-
„ pariscono assieme, chiamano la ma-
„ lattia *composta*, espressione, che altri
„ usano quando questa malattia attacca
„ le Donne gravide, o in puerperio,
„ o che si trova complicata con altre
„ malattie; questi avanzano che la
„ febbre miliare attacca principalmen-
„ te le persone deboli, e di forze
„ esauste; quelli assicurano che essa
„ attacca sopratutto le persone, che
„ hanno una costituzione biliosa, e
„ secondo altri essa attacca ognuno
„ indifferentemente. Alcuni altri non
„ si accordano sul tempo nel quale
„ comparisce l'eruzione . . . . Ve ne
„ sono alcuni, che hanno dichiarato
„ non potersi determinare un tempo
„ fis-

„ ne una . . . . Non dubito in alcun
„ modo, che una cattiva cura possa
„ generare la febbre miliare, nello
„ stesso modo che le altre febbri pu-
„ tride . . . . Un Medico di Chester
„ molto abile mi ha partecipato, che
„ la febbre miliare era stata general-
„ mente riguardata come endemica in
„ quella Città, e nei luoghi circonvi-
„ cini, ... ma che dopo d'aver os-
„ servato i differenti metodi di curar
„ le febbri in generale, egli era inte-
„ ramente convinto che quell'eruzio-
„ ne non era che un sintoma dovuto
„ all'Arte.

„ Per sei anni che il Signor de
„ Haen è stato Medico d'uno Speda-
„ le, dove vi era sempre un gran nu-
„ mero d'ammalati attaccati da diver-
„ se febbri; non ha veduto l'eruzioni
„ miliari, o le petecchie, che trè, o
„ quattro volte come malattia princi-
„ pale, ed una sola volta come sinto-
„ ma. Se si paragona questo fatto con
„ le innumerabili osservazioni d'eruzio-
„ ni miliari, e petecchiali raccolte
„ nel biennio Medico del Dottor Stor-
„ ck, che seguitava un altro Spedale
„ della medesima Città, gli eccellenti
„ effetti della cura refrigerante diven-

„ gono evidenti. Conviene nel medesi-
„ mo luogo d'aver qualche volta nel-
„ la sua pratica particolare osservate
„ l' eruzioni miliari Epidemiche ma
„ non molto frequentemente. „

Finalmente ecco le idee del Celebre Cullen sopra la natura di questa febbre.

„ Io mi limiterò „ dice Egli „ ad
„ alcune proposizioni necessarie per
„ dei lumi sopra questa malattia, in
„ riguardo della quale vi sono diffe-
„ renti opinioni.

„ L'eruzione miliare è così spesso
„ sintomatica, che si è in diritto di
„ sospettare che non sia mai malattia
„ principale.

„ Pare che ella accompagni spes-
„ so la peste.

„ Accompagna sovente le febbri
„ delle carceri, e le altre febbri ner-
„ vose, o putride, e nella maggior
„ parte di quelle che producono delle
„ petecchie, l'eruzione è spesso della
„ specie della miliare.

„ Accompagna frequentemente i
„ mali di gola ulcerosi, o cangrenosi,
„ Le febbri catarrali Epidemiche sono
„ anche spesso accompagnate da eru-
„ zioni miliari.

„ Ho

„ Ho veduto la medesima eruzio-
„ ne accompagnare anche le febbri
„ inflammatorie, e molte febbri inter-
„ mittenti. Credo che possa osservarsi
„ spesso tutte le volte che vi sono
„ dei sudori considerabili, e che essa
„ si manifesti molto di rado senza es-
„ sere accompagnata, o preceduta, da
„ questa escrezione.

„ Essa pare talmente dipendere da
„ particolari circostanze della pelle,
„ che io ho osservato in una febbre
„ reumatica, nella quale si manifestò,
„ che essa non veniva che nelle parti
„ che erano coperte con la frenella.

„ Comparisce più frequentemente
„ nelle Donne di parto; ma in tutti
„ quei casi che l'ho osservata essa è
„ sempre stata sporadica, senza la mi-
„ nima apparenza d'Epidemia.

„ Benchè essa spesso accompagni
„ certe malattie popolari, non ho mai
„ osservato che sia costante, cioè
„ che si manifestasse in tutte le perso-
„ ne attaccate dall'Epidemia.

„ Benchè l'eruzione abbia una
„ forma particolate differisce dalla mag-
„ gior parte degli altri contagj in
„ questo, che non comparisce in un
„ tempo determinato della febbre, e

„ che non ha durata determinata. Ap-
„ parisce, e sparisce più volte nel
„ corso della medesima malattia, e at-
„ tacca più volte la medesima persona
„ nel corso di sua vita.

„ Da questi differenti fatti ben
„ considerati, io son disposto a conclu-
„ dere, che l' eruzione miliare non di-
„ pende da una materia particolare pro-
„ pagata per contagio, ma da una ma-
„ teria, che può esser qualche volta
„ generata nel corpo umano per l' ef-
„ fetto di certe circostanze, come so-
„ no la febbre, il calore; l' infiamma-
„ zione ed i sudori. „

2. Si vede dalla succinta esposi-
zione dei sentimenti dei diversi Au-
tori, che regna ancora molta oscurità
ed incertezza sopra l' esistenza della
febbre miliare *sui generis*, sopra la na-
tura, ed il carattere dell' eruzione,
che porta questo nome. Cerchiamo di
schiarire una materia, la di cui di-
scussione è essenziale alla questione che
abbiamo intrapreso a trattare. Come
in effetto determinar le circostanze che
nella febbre miliare richiedono il re-
golamento rinfrescativo, o un metodo
contrario, se questa febbre non esiste?
Perchè nelle febbri essenzialmente erut-
tive,

tive, non bisogna perder di vista l' eruzione, che è sempre critica.

3. Resulta dal paragone delle diverse Storie di questa eruzione, 1. Che essa si manifesta in differenti malattie; 2. Che comparisce ora più, o meno critica, ora sintomatica; 3. Che è spessissimo preceduta, ed accompagnata dalla febbre, da calore, e dai sudori; 4. Che varia in quanto alla forma, ed al calore dei suoi esantemi, dal che si può avanzare con qualche certezza, che l' eruzione è sempre formata da un siero, che ha contratte delle differenti alterazioni. Perchè ricorrere ad un miasma particolare, ed incognito, come hanno fatto l' Allioni, e molti Autori, quando possono riferirsi tutti i fenomeni dell' eruzione miliare ad una sierosità alterata, e tutto c' impegna a riguardar questa sierosità come la sola materia di quest' eruzione? Quali sono i soggetti i più esposti a questa malattia? I Giovani, sopratutto d' un temperamento sanguigno, che si danno alle passioni della loro età; gli Uomini che passano i loro giorni nell' ozio, che fanno poco esercizio, se uniscano sopratutto a questa vita sedentaria l'

eccesso della bevanda, delle vigilie, i pensieri, i dispiaceri ec.; le Donne di parto, nelle quali le soppressioni de' lochj, indipendentemente dalle cause che abbiamo riportate, e il reflusso del latte, sono capacissimi d'alterare la sierosità. Passiamo sotto silenzio un infinità d'altre cause di quest'alterazione, il dettaglio delle quali sarebbe altrettanto lungo, che inutile. In quale stagione è ella più frequente quest' eruzione? Nella Primavera, quando il calore mette in moto gli umori per così dire stupiditi dal freddo dell' Inverno (f), sviluppa l' alterazione del siero,

(f) L'eruzione miliare è il più delle volte preceduta, ed accompagnata da sudori; ma invece che questi sudori contribuischino all'eruzione, come vogliono alcuni Autori, dovrebbero più tosto opporvisi; perchè nei gran sudori, i pori della traspirazione essendo più aperti, la sierosità ha maggior facilità d'escire. Coloro che sudano molto non son quelli nei quali ordinariamente si vedino comparir delle pustole, ma bensì quelli che si espongono ai grandi ardori del sole d'estate. Se gli increspa la pelle, si serrano i pori esalanti, e vien trattenuta la traspirazione. Se nel tempo stesso

siero, favorisce la sua separazione dalla massa del sangue, ed il suo trasporto alla circonferenza. In questa Stagione principalmente si vedono regnar quelle malattie che il più delle volte dipendono da un *siero* alterato, come sono le febbri catarrali reumatiche ec. e non è cosa rara il veder malattie in questa Stagione accompagnate, o terminate con una eruzione miliare.

4. Se egli è dunque vero, che la sierosità diversamente alterata forma la materia delle diverse eruzioni miliari, queste eruzioni compariranno 1. In tutte le malattie complicate con un *siero* alterato, nelle quali la febbre, il calore, o altre circostanze ne favoriranno la separazione dalla massa del sangue, ed il trasporto alla pelle; con maggior ragione se nella cura di queste malattie siasi usato un regolamento riscaldante: 2. Queste eruzio-

 ni

stesso de' sudori compariscano delle pustole, è un contrassegno che si porta alla loro pelle un siero alterato, che increspa, e serra gli orifizj de' vasi esalanti, dove si trova. Ed allora questa è una vera eruzione miliare.

ni accompagneranno più frequentemente certe malattie, che altre, perchè alcune malattie saranno proprie a svilupparne il germe, e sollecitarne i progressi. 3. L'eruzioni miliari potranno accompagnare le malattie Epidemiche per la medesima ragione che la precedente. Niente di più comune che il siero alterato. La maggior parte degli Uomini portano in se gli elementi di queste diverse eruzioni, che alla prima occasione favorevole si sviluppa. 4. Queste eruzioni compariranno benigne, o dannose secondo la qualità dei sintomi della malattia principale, che accompagneranno, o secondo l'influenza della malattia principale sulla sierosità che li formerà. 5. Compariranno critiche, o sintomatiche, secondo lo stato della malattia principale nel tempo della loro comparsa. Non bisogna credere che in una malattia tutte l' evacuazioni siano veramente critiche, benchè seguite da sollievo, anche dalla guarigione del malato. Spesso la maggior parte non son dovute che alla cessazione dello spasmo, al rilassamento degli emuntorj che la vera crise procura; e l'evacuazioni non devono allora esser chiamate critiche, se

non

non intanto che le medesime indicano che la crise si è fatta. Vi sono però certi casi nei quali queste eruzioni son veramente critiche, ed altri che esse non sono che sintomi, o accidenti. Daremo la ragione di questa differenza.

5. L'eruzione miliare ha molt'affinità con l'eruzione Risipolatosa (*ved. il Cap.* 3.) L'una, e l'altra sono il prodotto d'un umore alterato. Succede anche spesso, che questi due umori venendo a mescolarsi insieme in maggiore, o minor proporzione, comunicano più, o meno la loro natura all'una, o all'altra di quest'eruzioni. Ma differiscono l'una dall'altra in questo che la Risipolatosa non è mai che un accidente delle malattie alle quali sopravviene; la miliare al contrario ora è un accidente, ed ora un sintoma delle malattie delle quali non fa già la crise. Questa differenza deriva da questo, che l'umore Risipelatoso ha il suo fuoco limitato in qualche viscere, di dove si porta alla superficie del corpo per una circostanza favorevole (*ved. il Cap.* 3.) e che l'umor miliare, (o la sierosità) essendo un principio costitutivo del sangue, deve risentirsi delle diverse alterazioni, che

le malattie cagionano a quest' ultimo, fintantochè non è separata.

6. Per conseguenza l'eruzione miliare formata da un *siero*, che, prima d'esser sviluppato dalla massa del sangue, ha ricevuto diverse alterazioni d'una malattia attuale, sarà un sintoma di questa malattia.

7. L'eruzione miliare formata da un *siero* alterato, che non ha bisogno, che d'una circostanza favorevole per svilupparsi dalla massa del sangue, e portarsi alla superficie del corpo, sarà un' accidente della malattia, che le darà quest' occasione.

8. Se il siero alterato è sviluppato dalla massa del sangue per qualunque altra causa fuorchè da una malattia, per esempio da una grand' agitazione di sangue in conseguenza d'un esercizio violento, d'un eccesso di bevanda spiritosa, e che si porti, o su i visceri, o sopra le membrane, o sopra le aponeurosi dei muscoli, o su i nervi ec. potrà cagionare diverse malattie con febbre, che dedurranno il loro nome dalle parti affette, o dal concorso dei sintomi che presenteranno. Queste malattie potranno esser chia-

ma-

mate *miliari* (g) quando l'eruzione ne formerà la crise più, o meno completa. Allioni le chiama *febbri miliari semplici*.

Se il *siero* alterato è sviluppato dalla massa del sangue per qualche causa semplice, come quelle che abbiamo assegnate nel precedente paragrafo, e che si porti direttamente, ed immediatamente alla pelle, formerà un eruzione miliare critica preceduta da una febbre più, o meno forte, secondo che l'agitazione del sangue sarà stata più, o meno viva; ed eccovi la seconda classe delle febbri miliari, che Allioni chiama *le più semplici*. Bisogna rendere giustizia a quest' Autore, egli è stato quello, che abbia descritto con la maggior'esattezza, e chiarezza i diversi sintomi della sierosità alterata, senza prendersi il dubbio che questa sierosità fosse l'unica cagione delle malattie

B 6 delle

(g) Queste malattie sono spesso l'effetto d'una traspirazione arrestata, cioè della repercussione d'una sierosità alterata, che già si trovava ne' vasi esalanti della pelle.

delle quali ha data la Storia. La maggior parte degli Autori non hanno avuto che delle idee vaghe, e confuse sopra la natura, ed il carattere delle febbri, e dell'eruzioni miliari, ed i loro raziocinj come pure le loro osservazioni non sono ad altro servite, che per render più dense quelle nuvole, che involgono questa parte della Medicina (h).

ARTICOLO II.

1. PEr decidere se vi siano delle febbri essenziali petecchiali, altro non occorre, che l'esame della natura, e del carattere dell'eruzioni, che portano un tal nome. Le petecchie

---

(h) Se mi si obietta che io confondo l'eruzione miliare con l'erpetica, tornerò a domandare qual differenza essenziale si può stabilire fra queste eruzioni? Nessuna. L'una e l'altra sono il prodotto della sierosità diversamente alterata: la loro forma differente dipende da alcune circostanze, e condizioni, che non cambiano nè la loro natura, nè il loro carattere.

chie sono piccole macchie più, o meno rosse, brune, livide, nere, che vedonsi sopravvenire a differenti malattie, ma più comunemente alle febbri putride, e maligne. Le rosse sono meno pericolose dell'altre, le nere lo sono più di tutte, ed il pericolo della malattia non diminuisce, che a proporzione del cambiamento, che si fà in queste macchie dal nero al rosso. Il loro totale sparire è il più delle volte di buono augurio; dal che può concludersi con tutti i Medici, che le petecchie son formate da un sangue disciolto, e che perciò pure sono sempre sintomatiche. Indicano soltanto lo stato del sangue nelle malattie, nelle quali compariscono, ma non possono formare nè la crise, nè il carattere essenziale. Il D. Storck cita, è vero, nel suo *Biennium Medicum* numerosi esempj di febbri nelle quali l'eruzione petecchiale era, a quello che egli dice, critica. Dopo aver letto attentamente il suo giornale mi sono accorto che egli ha spesso confuso la miliare con le petecchie (i) e che s'è ingannato.

(i) Vi è una miliare così superficiale che

nato attribuendo ad esse un carattere critico, che non saprebbero avere; ed eccone la prova: racconta 1. Che l'eruzioni miliari, e petecchiali erano ordinariamente seguite da un sollievo notato negli ammalati, a quali sopravvenivano quest' eruzioni a un tratto. Egli è evidente che in questo caso il sollievo era dovuto all' eruzione miliare, e non alla petecchiale (k). 2. Dice che in certi casi lo sparir subitaneo delle petecchie accresceva il pericolo della malattia, se pure quest' eruzione non fosse rimpiazzata da sudori copiosi, che allora dissipassero tutti i cattivi sintomi; che in altri casi la febbre, e gli altri sintomi diminuivano a proporzione che le petecchie diventavano più piccole, e pallide, *quo fiebant tenuiores*,

---

che appena può distinguersi dalle macchie petecchiali se non che per il prurito, che produce, e per la polvere farinosa che lascia.

(k) Se questa non era una sola. Il Signor Storck confonde così spesso queste due eruzioni, almeno ne' termini, che non si può quasi fidarsi del suo racconto.

res; *et pallidae*, e che cessavano totalmente dopo lo sparir di queste petecchie, *et usque ad decimum quartum sensim disparuère: hoc die vel febris cessavit vel adeo mitis facta est ec.* E chi non riconosce nei primi casi la miliare, il di cui regresso improvviso produce sovente dei pericolosi sintomi, quando non sopravvenga qualche evacuazione, e nei secondi le petecchie, il di cui lento sparire è ordinariamente d'un buon'augurio, perchè significa, che il sangue riprende la sua natural *Crasi*?

2. Perchè si formino delle petecchie, bisogna che il sangue si trovi in uno de' trè stati che siamo per descrivere: il primo è quello di tenuità, nel quale i globuli rossi del sangue hanno pochissima consistenza, densità, e legame frà di loro. Si osserva questo stato nei soggetti di una debole costituzione, che hanno la tessitura dei solidi delicata, il genere nervoso mobile, ed irritabile. Le petecchie che riconoscono per causa questo stato, sono le meno pericolose.

3. Il secondo stato non differisce quasi dal primo che per la sua causa; Essa merita la maggior attenzione nella pratica, consistendo in umori acri, che

che venendo a mescolarsi con il sangue, ne assottigliano, e dividono i globuli, e gli danno un estremo grado di fluidità, in una parola operano sopra di esso gli effetti stessi del Mercurio, o di certi veleni, come sono l' acqua di lauro-ceraso ec.

4. Chiamerò volentieri questi due stati col nome *di soluzione*, *o resoluzione* del sangue, per distinguerli dalla sua vera dissoluzione putrida, che forma il terzo stato.

5. Indipendentemente da questi stati, vi sono delle condizioni richieste per la formazione delle petecchie come sarebbe la febbre ec.

6. I due primi stati a colpo sicuro precipitano nel terzo alla minima circostanza (l).

7.

(l) Si osservano qualche volta tutti i sintomi della dissoluzione del sangue manifestarsi ne' primi giorni d' una febbre acuta ordinaria; fà maraviglia un progresso così rapido, che si attribuisce a qualche malignità nascosta; cesserà la sorpresa se si faccia attenzione a questi due stati del sangue, uno de' quali, o l' altro ha dovuto il più spesso precedere, o accelerare in questo caso il terzo.

Una

7. Ciascheduno di questi stati somministra un prognostico, e delle indicazioni particolari per la cura delle malattie accompagnate con l'eruzioni petecchiali.

CAP. V.

Prospetto dei differenti Esantemi, dei quali è stato parlato nei precedenti Capitoli, con i differenti caratteri di detti esantemi; le cause che gl'indicano, e le indicazioni, che somministrano per la cura delle febbri esantematiche.

1. Ho assegnato la natura delle febbri esantematiche essenziali, il carattere dei loro esantemi, i rapporti, e le

---

Una straordinaria agitazione di sangue cagionata dai moti irregolari dei nervi, in sequela d'una forte affezione dell'anima, o d'una commozione violenta di corpo, è capace di produrre una improvvisa dissoluzione di sangue; il più sovente ancora in questo caso uno dei due stati menzionati è la cagione predisponente di questa dissoluzione.

le differenze, che essi stabiliscono frà queste febbri, e frà i loro metodi di cura. Credo di aver dato un maggior lume sopra la natura, ed il carattere dell'eruzioni miliari, e petecchiali, delle quali la maggior parte degli Autori, e d[illegible] Osservatori non avevano dare che delle vagne, o false nozioni. Altro non mi rimane, che l'esporre in forma di recapitolazione la tavola di questi differenti esantemi, con i caratteri che gli distinguono, le cause che gli indicano, e le indicazioni, che somministrano per la cura delle febbri, nelle quali compariscono.

2. La prima classe di febbri esantematiche ha degli esantemi *sui generis*, che ne formano il carattere, e la crise essenziale: tali sono quelli del Vajolo, della Rosolia, e della Scarlattina.

3. La seconda classe comprende la Peste, nella quale i carbonchi, ed i buboni sono, di tutti gli esantemi che sopravvengono a questa malattia, i soli critici, o che ne sono la più, o meno perfetta crise.

4. Gli esantemi della terza classe, o i Risipolatosi, formano talora il carattere, e la crise più, o meno perfetta,

fetta d'una febbre *sui generis*, e talvolta non formano che un accidente delle differenti malattie, alle quali sopravvengono.

5. La quarta classe racchiude due sorti di esantemi, gli uni, come le miliari, formano la crise più, o meno perfetta in certe febbri, senza caratterizzarle; e non sono che un accidente, o un sintoma dell'altre malattie, ove compariscono. Gli altri, come le petecchie, sono sempre sintomatici.

6. Gli esantemi della prima, e della seconda classe riconoscono per causa veleni particolari, che si sono introdotti nel corpo per la strada del contagio, e che la natura scaccia fuori per mezzo di quelle eruzioni critiche; quegli della terza dipendono da un umor bilioso molto acre, che ha il più delle volte il suo fomite nelle prime strade, o nelle vicinanze. Di quelli della quarta, le miliari dipendono da un *siero* alterato, che si sviluppa nella massa del sangue, e si porta alla superficie del corpo; le petecchie, da uno stato particolare del sangue, che viene indicato dal loro differente colore.

7. Il Medico dunque non deve perder di vista l'eruzione nella cura delle febbri della prima classe. Tutte le sue premure devono tendere a favorirla, o sia direttamente, o indirettamente; ad allontanar gli ostacoli che turbano il suo corso salutare; a dissipar gli accidenti, che posson alterare, pervertire, e mutar la sua qualità.

8. Gli esantemi critici della seconda classe non sono, parlando propriamente, che depositi più, o meno completi della materia morbifica, della quale il Medico deve sollecitarne la formazione, la maturità, e la suppurazione subito che son comparsi.

9. Gli esantemi della terza classe, in tanto che critici nelle febbri *sui generis*, impongono al Medico molta cautela; perchè se da una parte deve evitar con gran diligenza tutto ciò che potrebbe cagionare il regresso dell'eruzione, se egli la deve sostenere, richiamarla anche in caso che il suo sparire avesse delle cattive conseguenze; deve, dall'altra, toglierne la sorgente, e distruggerne il fomite.

10. L'eruzione miliare (1) offre due indi-

(1) Dopo la coronazione di questa Me-

indicazioni da adempirsi al tempo stesso. Come critica nelle febbri miliari, il Medico deve sostenerla; come segno d'un *siero* alterato si guarderà dal sollecitare con la sua cura i progressi dell' alterazione.

11. Le macchie petecchiali, sempre sintomatiche, indicano al Medico il pericolo della malattia, la diatesi particolare del sangue, e lo illuminano sopra la cura, che deve usare per ristabilirlo nella sua crasi naturale.

CAP.

Memoria è stata scritta sopra le febbri miliari una Operetta molto interessante, del Sig. D. Baraldi di Correggio, della quale fu dato un estratto alle pag. 224. e segu. degli Avvisi sopra la Salute Umana per l' Anno 1781. *Nota dei Compilatori della Raccolta*.

SEZIONE II.

Cap. I.

Del genio inflammatorio delle febbri della prima Classe.

1. La natura, ed i caratteri degli Esantemi delle febbri eruttive ci hanno somministrato, come si è veduto, la divisione, che abbiamo fatta di queste febbri in quattro classi.

2. La prima di queste classi, abbiamo detto, che è distinta dalle altre, in questo, che gli esantemi delle febbri, che la compongono, formano il loro carattere, e la loro crise essenziale, e che gli Esantemi son dovuti a dei miasmi particolari introdotti nel corpo, che la natura espelle per mezzo d'una eruzione. Sotto questo punto di vista la maggior parte dei Medici considerando questi Esantemi, cercavano di accelerarne l'eruzione con un regolamento calefaciente. Prodighi erano in dare il vino, i cordiali, gli alessifarmaci di qualunque specie; caricavano gli ammalati di coperte, procuravano il caldo delle stanze, e non per-

permettevano il minimo accesso all' aria libera. Credevano, che coll' accrescere il sudore, e la quantità degli Esantemi, il sangue si sarebbe meglio depurato dai miasmi dei quali era infetto. La loro cecità era così grande, che le disgrazie stesse, dalle quali era seguito questo metodo, non bastavano, che a confermarli viepiù, e gli ammalati, secondo loro, non morivano, se non perchè, malgrado i loro sforzi, l'eruzione non era stata sufficiente per l' espulsione dei miasmi morbosi. Sidenam fù il primo ad accorgersi degli inconvenienti d'un simile metodo; convenendo con gli antichi del carattere critico di questi Esantemi, riconobbe nella febbre, che precedeva la loro eruzione un genio inflammatorio (m), che dal regolamento calefacente

(m) Intendo per *genio d' una malattia*, la disposizione l' attitudine, o l' inclinazione, che ella ha verso un tale stato più tosto, che verso un tal altro; verso l' infiammazione, per esempio, preferibilmente a quello della putridità. Non bisogna confondere questo termine con quello della

cente non poteva che essere esaltato. Adoprò con prudenza la cura antiflogistica, che fù seguita da più felici successi: Molti gran Medici sono dopo camminati sopra le sue pedate, e grazie ai loro dotti scritti questo assurdo pregiudizio degli antichi in favor del regolamento calefacente, è stato generalmente abbandonato dalle Persone dell'arte. Non vi son rimasti vestigi, che nel capo delle donnicciole, le quali, per disgrazia dell'umanità, si

---

la *natura della malattia*, al quale io dò un senso diverso. Una malattia *d'una natura inflammatoria* è quella i di cui sintomi essenziali hanno *actu* un carattere d'infiammazione, che manifesta la *natura* di questa malattia, mentrechè i sintomi essenziali d'una malattia che ha *un genio inflammatorio*, non sono inflammatorj *actu*; ma se si alzano ad un grado più eminente, prendono allora un carattere d'infiammazione, preferibilmente a tutt'altro. Così il Vajolo ha *un genio inflammatorio*, perchè i sintomi essenziali, sempre critici in un grado ordinario, divengono sempre inflammatorj in un grado più eminente. Questo serve per farmi intendere.

ſi meſcolano ancora troppo nella cura di queſte malattie.

3. Se il regolamento calefaciente è generalmente contraindicato dal genio di queſte febbri, e ſe non può convenire che in certe date circoſtanze, che eſporremo altrove, non biſogna anche abuſarſi del regolamento rinfreſcante, ſull' eſempio d'alcuni moderni, che apparentemente ſi ſcordano, che in queſte malattie la febbre è uno sforzo critico della natura, che non diventa inflammatoria, ſe non quando arriva ad un certo grado; che biſogna in conſeguenza ſoſtenerla nel grado richieſto per una ſalutare eruzione, moderarla, o riſvegliarla, ſecondo che eſſa s' allontana più, o meno al di ſopra, o al di ſotto di queſto grado. Daremo dunque un colpo d'occhio ſopra ciaſcheduna di queſte malattie, deſcriveremo il loro corſo, i loro diverſi periodi ed i cambiamenti che indicano nella cura. Fatto queſto verremo alle circoſtanze che più preciſamente richiedono il regolamento refrigerante, o il contrario.

Cap. II.

Della cura generale delle febbri della prima classe.

ARTICOLO I.

1. IL Vajolo sia regolare, o irregolare, benigno, o maligno, discreto, o confluente, egli ha quasi sempre quattro distinti periodi (n). Il primo è il tempo dell'ebullizione, o dell'incubazione; il secondo, quello dell'eruzione delle pustule; il terzo, quello della loro suppurazione; ed il quarto, quello della loro essiccazione. Ciaschedun periodo varia nella sua durata, secondo i soggetti, le stagioni, le specie di Vajolo. Ciascun periodo è suscettibile di diversi accidenti, dei quali non si parlerà in quest'Articolo, dove noi non pretendiamo parlare, che del Vajolo semplice, cioè benigno, e rego-

(n) Io dico *quasi sempre*, perchè qualche volta i periodi di questa malattia si confondono più, o meno, l'uno con l'altro.

regolare. Si divide questo in due specie, uno discreto, quando le pustule sono in una certa distanza le une dall'altre; l'altro confluente, allorchè le pustule sono molto vicine frà di loro, è non lasciano frà se verun intervallo.

2. I sintomi del Vajolo discreto benigno, sono il più delle volte così leggieri, e la febbre così moderata, che si può abbandonarlo intieramente alla natura, contentandosi soltanto di far evitare all'ammalato qualunque eccesso nelle sei cose non naturali.

3. Ma quando in questa specie di Vajolo, o nel confluente benigno, i sintomi essenziali della malattia sono più notabili, quando partecipano notabilmente del suo genio inflammatorio, se, per esempio nel primo periodo la febbre è forte, il calore, la sete, il dolor di testa, e dei lombi sono considerabili ec. bisogna moderare con un regolamento refrigerante adattato, la violenza di questi sintomi. Io dico adattato, perchè vi sono molte specie di questi regolamenti, che devono impiegarsi gli uni in preferenza degli altri, secondo le circostanze, delle quali per ora tralascio la descrizione,

per non cadere in nojose repetizioni (o).

4. Comparsa l'eruzione, cioè il secondo periodo, la febbre, il dolor di testa, ed ai lombi, e gli altri sintomi si dissipano interamente nel Vajolo discreto benigno, ma nel confluente benigno questi sintomi, sopratutto la febbre, diminuiscono soltanto senza sparire. In questo secondo periodo, e nel terzo pure, il Medico deve esser riservato sopra il regolamento rinfrescativo, per tema di disturbar l'eruzione, e la suppurazione delle pustule; eviterà scrupolosamente ancora il regolamento calefaciente, non avendo ricorso all'uno, o all'altro, che nelle circostanze, che più a basso faranno l'oggetto delle nostre riflessioni, ma cercherà di mantenere, o colle bevande leggermente diaforetiche, e tepide, o con un aria temperata, calor dolce, e moderato, che favorisca il lavoro della natura.

5. Sul

(o) Il Lettore troverà facilmente fra questi regolamenti, quello che meglio conviene allo stato del quale parliamo.

5. Sul fine del terzo periodo del confluente benigno, quando le pustule cominciano a seccarsi, la febbre cresce spesso con vivacità, o più tosto questa è una nuova febbre accompagnata da diversi sintomi di un carattere raramente inflammatorio, e più spesso putrido, si chiama febbre secondaria; ella richiede un regolamento rinfrescante adattato alla sua natura. (Ved. la nota *o*).

6. Tale è il vero corso del Vajolo, tali sono i suoi diversi periodi, ed i principali sintomi, che nel manifestare il suo genio, indicano al Medico quello dei due regolamenti, che egli deve metter in opra nella cura di questa malattia in generale.

ARTICOLO II.

1. LA Rosolia ha un corso appresso a poco simile a quello del Vajolo. Vi si osserva trè periodi; ma ne differisce per alcuni sintomi essenziali, che si assomigliano molto a quelli della febbre catarrale; tali sono la lacrimazione, il calore, il rossore, il dolor degli occhi, lo scolo di una sierosità acre dal naso, la tosse secca, il

mal di gola ec. La Rosolia differisce ancora dal Vajolo per la forma, e per la qualità dei suoi esantemi, che non vengono mai a suppurazione, ma che si seccano, e si staccano a scaglie farinose.

2. Il veleno vajoloso attacca la tessitura mucosa, o cellulare; quello della Rosolia attacca specialmente le membrane. Il primo risveglia una infiammazione flemmonosa; quella che risveglia il secondo, è analoga alla risipolatosa, o più tosto alla miliare. Tutti questi tratti di differenza provano che queste malattie hanno il loro genio particolare, dipendente dal loro veleno; che il genio inflammatorio d'una, non è quello dell'altra; così si ha il torto di credere, che queste due malattie si adattino alla medesima cura. Essendo il loro genio inflammatorio differente, deve necessariamente richiedere qualche differenza anche nel regolamento. Le bevande acidulate, per esempio, sono meno adattate in generale nella Rosolia, che nel Vajolo, quando ciò non fosse che in ragione delle parti, che il veleno della Rosolia attacca. L'esposizione all'aria libera, e fresca, che è così efficace per mo-

moderare la violenza dei ſintomi eſſenziali, cioè inflammatorj del Vajolo nel ſuo primo, e ſecondo periodo, ſarebbe pericoloſiſſimo in queſti periodi per la Roſolia, eſſendo tutte le coſe del pari.

3. L'eruzione della Roſolia non comparifce in generale così perfettamente critica quanto quella del Vajolo. I ſintomi del primo periodo ſi ſoſtengono ſpeſſo anche dopo l'eruzione. Vi ſon però delle Roſolie così benigne, che non hanno biſogno, come i Vajoli diſcreti benigni, d'alcun rimedio.

4. Speſſo ſul fine dell'ultimo periodo i ſintomi riprendono una nuova forza; l'oppreſſione, la difficoltà di reſpirare, la toſſe, la febbre, annunziano una pericoloſa Peripneumonia, che biſogna combattere coll'emiſſione del ſangue, e col regolamento rinfreſcativo. In generale la febbre ſecondaria della Roſolia, mi ſi perdoni un tal termine, è della ſpecie inflammatoria, ed indica queſto regolamento; mentre che la febbre ſecondaria del Vajolo è, come abbiamo detto di ſopra, il più delle volte di natura putrida.

ARTICOLO III.

LA febbre Scarlattina partecipa molto del genio della Rosolia, dalla quale non differisce quasi, che per la forma, e la grandezza dei suoi esantemi. Così quando regnano delle Rosolie, e delle febbri Scarlattine nel medesimo tempo, si prende qualche volta una malattia per l'altra, e ciò senza inconveniente; perchè il regolamento stesso conviene a tutte due. La febbre Scarlattina ha qualche volta delle cattive conseguenze, come la Rosolia; ma per lo più essa è così benigna, che passa senza ajuti dell'arte.

CAP. III.

Delle circostanze, che nelle febbri esantematiche della prima classe, indicano il regolamento rinfrescativo, o un metodo contrario.

ARTICOLO I.

1. IL genio, ed il carattere delle febbri della prima classe sono ora sviluppati, rinforzati, esaltati, ed ora

ora indeboliti, alterati, pervertiti, cambiati dall' influenza dei temperamenti, dell'età, del fesso, dell'idiofincrafia degli ammalati; da quella del clima, dalla coftituzione dell'aria, o delle ftagioni, dall' Epidemia regnante; dal regolamento, e da mille altre circoftanze, che variano gli accidenti, le complicazioni di quefte malattie, o gli effetti dei veleni, che le producono (p).

(p) Grant parla da maeftro fopra quefta materia; niente è di meglio penfato quanto quello che dice in riguardo del Vajolo. Noi fappiamo dal gran fucceffo dell' inoculazione, che il Vajolo è una malattia femplice, nei foggetti che ftanno bene. Le puftule comparifcono dopo una febbre di molto poca durata, maturano dolcemente, e fparifcono fenza lafciare alcuna cattiva confeguenza; quantunque non fi ufi verun medicamento, e che non fi offervi neppure una dieta rigorofa. Ma il Vajolo può trovarfi complicato con epidemie di tutte le ftagioni; i medicamenti, e la dieta diverranno dunque allora indifpenfabilmente neceffarj; fe dall' altra parte non fi adattano alla natura dell' epidemia, faranno più male, che bene. Così colui, che

Il voler dar una ſtoria eſatta di queſte variazioni, di queſti accidenti, di queſte complicazioni, e delle loro particolari cure, ſarebbe un entrare in un

---

ſi è fiſſato un metodo invariabile nella cura del Vajolo, farà morire tanti malati, quanti ne potrà guarire. Supponghiamo, che un ſoggetto d' un temperamento bilioſo avvezzo a mangiare molta carne, ed a bever molti liquori ſpiritoſi, ſia attaccato dal Vajolo nella ſtagione in cui ſia epidemica la coſtituzione bilioſa; i medicamenti calefacienti, un' aria calda, e l'oppio lo faranno infallibilmente perire, in vece di che ſi caverà probabilmente di pericolo con i medeſimi purganti, con la medeſima aria, con la medeſima acqua, con i medeſimi acidi, e con le medeſime frutta, che ſon neceſſarie nella febbre bilioſa, quando non vi è Vajolo. Guarita la Febbre, il Vajolo non cagionerà più molta inquietudine, nè pena. Ma ſuppongo ancora, che il Vajolo attacchi un ſoggetto pieno d' umori, col collo corto, e che reſpira con difficoltà, che queſto gli accada, diſſi, nel più alto punto in cui la falſa peripnemonia è la coſtituzione attuale, e che l' eruzione abbia luogo il quarto, o il quinto giorno, ſenza che la reſpi-

un dettaglio immenſo, che nè il tempo, nè il ſoggetto della queſtione propoſta comportano. La Società non ha domandato un trattato completo

C 6 ſopra

---

reſpirazione ſia più libera; queſto ſoggetto non richiede d'eſſer curato con i medeſimi oſſimeli, antimoniali, e veſcicanti che ſarebbero ſtati ricercati, ſe il Vajolo non foſſe ſopravvenuto all'epidemia di quella ſtagione? Non ſi deve in queſto caſo fiſſar la ſua attenzione particolarmente all'eſpettorazione? Supponghiamo in terzo luogo che nel forte dell'inverno, durante un vento ſecco, e freddo del Nord-Eſt, un ſoggetto ſia attaccato da una vera febbre pleuritica, e che il Vajolo ſubito dopo ſi manifeſti, non ſi devono replicar le cavate del ſangue? Tutte le bevande dell'ammalato non devono eſſer tiepide? Il ſuo quartiere non deve eſſer moderatamente caldo, e ſenza fermarſi intorno al Vajolo, non ſi dev'egli voltar tutta la ſua attenzione verſo la pleuritide, e lo ſtato inflammatorio della malattia, ed uſare i ſali, ed il nitro, invece della China? Finalmente ſuppongo che il Vajolo ſorprenda un ſoggetto attaccato da una febbre catarrale di primavera: le bevande tiepide, i dolci petto-

tora-

sopra ciascheduna di queste malattie; vuole soltanto, che si assegnino le circostanze, che indicano il regolamento rinfrescativo; o il regolamente calefacente.

2. La scelta di queste circostanze dipende dal senso, che si applica a questi termini, *regolamento rinfrescante*, *e regolamento calefacente*. Per me io intendo per il primo l'uso degli alimenti, e dei rimedj, che tendono a diminuire direttamente l'eccesso del calor naturale (q); ed intendo per il secondo

---

torali, e dolci anodini, non devon esser necessarj? Così ogni mese forse, ed ogni settimana succederà nella costituzione epidemica una mutazione, che obbligherà il praticare una cura differente per la guarigione delle medesime malattie *Recherches sur les fievres Tom. I. introduct. pag.* 10.

(q) Bisogna distinguere bene il calor acre, o d'acrimonia, che è l'effetto del putrido, dal calor febrile, che non è che il calor naturale accresciuto da una maggior forza della circolazione. Questo deve esser solamente moderato, quando è troppo forte, cioè quando si deve ridurre ad un grado richiesto per la salute, o almeno

condo la dieta, ed i rimedj, che accrescono direttamente il calore naturale, e le forze. Dunque le circostanze, che indicano il primo, devono dedursi dallo stato inflammatorio nelle malattie, delle quali parliamo; e le circostanze, che indicano il secondo, dalla resoluzione delle forze, che la diminuzione del calor naturale costantemente accompagna.

ARTICOLO II.

1. IO divido lo stato, e la costituzione inflammatoria in trè specie.

La prima è quella, nella quale il sangue è denso, viscoso, flogistico, la fibra forte, e tesa, come si osserva ordinariamente nei soggetti giovani, robusti, e pletorici. L'inverno, ed il prin-

meno per le operazioni della natura, che tendano a ristabilirla, ma bisogna spegnere il calore d'acrimonìa, col corregger il putrido degli umori che ne sono la sorgente, perchè questo calore è straniero, e sempre pericoloso.

principio della primavera, un freddo asciutto, il vento del Nord, favoriscono molto questa specie di costituzione. Si riconosce nel Vajolo (r) alla veemenza, alla pienezza, alla tensione, durezza dei polsi, ai dolori dei lombi, e della testa; al delirio, o all'assopimento, alla difficoltà della respirazione, alla sete, all'aridità della lingua, al color di tutto l'abito del corpo, ec. Il sangue che si cava, si cuopre di cotenna densa; spesso questa costituzione ritarda, o impedisce l'eruzione, spesso ancora la precipita, la rende copiosissima, e ne accresce il pericolo. Essa cagiona inoltre dei ristagni inflammatorj in differenti visceri, degli strava-

sa-

(r) Ho scelto il Vajolo per esempio, come quella delle febbri eruttive della prima classe, che presenta il maggior numero d'accidenti, e che è più suscettibile di variazione, e di complicazione; ma procurerò di notare i sintomi particolari, che questi stati possono produrre nella Rosolia, e nella Scarlattina, come l'eccezioni, che queste malattie richiedono per certi rimedj, nei regolamenti adattati a questi stati.

famenti di sangue nella cellulare, delle macchie cangrenose, delle pustole nere, e cangrenose ec.

2. La seconda specie di stato inflammatorio è quella nella quale, al condensamento flogistico del sangue si trova unita una grand'acredine d'umori biliosi, o linfatici. In questa specie, l'irritazione è più grande, il polso più vivace più teso, il calor più acre, se la linfa è quella che pecca, l'ammalato è tormentato da dolori vaghi in differenti parti del corpo, ovvero prova i sintomi d'un affezione catarrale, secondo le parti che attacca quest'umore. Questa è quella costituzione nella quale qualche volta si osservano differenti eruzioni miliari, mescolarsi col Vajolo, colla Rosolia, e con la Scarlattina. Si manifesta anche qualche volta l'eruzione risipolatesa con gli esantemi di queste febbri, quando l'umor bilioso acre domina. Si può dunque suddividere questa specie di costituzione inflammatoria in catarrale, e biliosa. La prima è più frequente nella primavera, e la seconda nell'autunno. L'enumerazione delle loro cause procatartiche non è del nostro soggetto; ma non sarà inutile l'osservare, che

che la costituzione inflammatoria catarrale, rinforza il genio della Rosolia, e della febbre Scarlattina, il veleno delle quali attacca in preferenza la membrana muccosa, ed accresce perciò il pericolo di queste malattie. L'efflorescenza risipolatosa è pure di cattivo augurio. La febbre in queste due specie di costituzione ha il tipo di remittente.

3. La terza specie di stato inflammatorio è quella, nella quale il sangue si trova sottile, fluido, e disciolto dalle cause, che abbiamo riportate nei paragrafi 2., e 3. Art. 2. Cap. 4. Sezione 1.; la febbre, e gli altri sintomi inflammatorj non sono così violenti quanto nei due stati precedenti, il polso è meno duro, e meno teso; si accosta molto a quello della febbre putrida. Compariscono spesso delle petecchie fra gli spazj degli esantemi; accadono qualche volta dell'emorragie per diversi emissarj; qualche volta ancora le pustole del Vajolo si riempiono d'un fiero sanguigno, che fa dare il nome di *sanguinolenta* a questa specie di Vajolo. Queste petecchie, e queste pustole dimostrano un pericolo più, o meno grande, secondo che il

loro

loro colore è più, o meno cupo; il nero è il segno della dissoluzione putrida, o cangrenosa del sangue.

ARTICOLO III.

1. I Trè stati che ho descritti indicano il regolamento rinfrescante, che divido similmente in trè specie, cioè il regolamento rinfrescante aperitivo, il regolamento rinfrescante dolcificante, ed il regolamento rinfrescante stittico, o condensante,

2. Il primo comprende l'uso, 1. di tutte le piante rinfrescanti aperienti, che contengono un sale nitroso, come la borrana, le cicoriacee ec. 2. I sali neutri aperienti leggeri, come sono il Nitro, il Cremor di Tartaro ec. 3. I dolci acidi vegetabili, come sono quelli degli Aranci, dei Cedri, delle Prugnole, dei Tamarindi, l'aceto ec. che si uniscono alle decozioni dei semi farinosi, come di vena, di orzo, di riso ec. dei semi emulsivi. 4. Il siero, che possiede in gran parte le virtù di questi differenti rimedi.

3. Il secondo comprende l'uso della maggior parte dei rimedj enunziati nel primo, ai quali si aggiunge quello

quello delle piante dolcificanti, e mucilaginose, come sono la malva, l' altea, i fiori di tossillaggine, di verbasco, di viole ec. secondo le indicazioni particolari.

4. Il terzo finalmente comprende l'uso degli acidi austeri, ed astringenti delle frutte, come sono le mele grane, le pere cotogne, e le pere, ma soprattutto gli acidi minerali allungati in una bevanda adattata (s).

5. La cavata del sangue, e le altre evacuazioni sanguigne fatte per le coppe scarificate, o per le mignatte, secondo le circostanze, i lavativi rinfrescativi, i bagni, i pediluvj, le fomente, l' esposizione all' aria libera e fresca sono rimedj comuni a queste specie di regolamenti.

6. La dieta alimentaria sarà cavata da vegetabili, e da farinosi. Se qualche

(s) Sarebbe inutile l'entrar in un più lungo dettaglio di questi rimedj, e delle loro preparazioni; si trovano facilmente nei trattati particolari di queste malattie, e nelle materie mediche, dove son distribuiti sotto i titoli, che nominiamo.

che volta si permette il brodo, non sia fatto, che con carne di animali giovani, come di pollo, e di vitella.

ARTICOLO IV.

1. Ciascheduna specie di stato inflammatorio ha dunque il suo regolamento rinfrescante appropiato: così il regolamento rinfrescante aperiente conviene nella prima specie; il dolcificante nella seconda; lo stittico, o condensante nella terza. Per esempio, nel caso di condensamento flogistico di sangue, le piante nitrose, i sali neutri, per la loro virtù aperiente, della quale sono dotati, distruggeranno quella viscosità inflammatoria; ma questi sali neutri non possono addolcir l'acrimonia linfatica, o biliosa, che domina nel secondo stato; i dolcificanti mucillaginosi adempiranno meglio quest'indicazione, involgendo i sali acri, e smorzando la viva impressione che detti sali sopra i solidi eserciteranno. Nel terzo stato al contrario, i mucilaginosi sono d'un debole sollievo, gli aperienti rinfrescativi son dubbiosi, possono accelerare la dissoluzione incipiente del sangue; non vi sono che gli.

gli acidi aufteri, ed aftringenti, gli acidi minerali dati a gran dofe, i quali, nel condenfare il fangue, prevengono le confeguenze della fua diffoluzione.

2. Mi pare che il Sig. Tiffot, nel raccomandar troppo generalmente l' ufo dello fpirito di zolfo nello ftato inflammatorio del Vajolo, non abbia avuto baftante riguardo a queft' utile diftinzione, e che il fuo fentimento poffa far cadere in errori nocevoli gli ammalati. In effetto, nel primo ftato inflammatorio, lo fpirito di zolfo, dato fopra a tutto in molta dofe, ed in una piccoliffima quantità di veicolo, come egli nota, non accrefcerà egli la condenfazione flogiftica del fangue mediante la fua virtù ftittica, che lo rende capace di coagulare i fluidi, e reftringere la teffitura dei folidi? E' vero che ficcome quefti ftati partecipano fovente l'uno dell'altro nelle malattie, fiamo obbligati a combinar nella pratica de'rimedj che appartenghino a quefti diverfi regolamenti, e quefta combinazione indebolifce il più delle volte le virtù di ciafcheduno di quefti rimedj, ma la diftinzione di quefti regolamenti, non è meno utile per conofce-

noscere le virtù, e gli effetti proprj di ciascun di loro, e per regolarsi in conseguenza nel loro uso, secondo che i sintomi indicano che tale stato in una malattia domina più, o meno sopra di un altro.

ARTICOLO V.

1. I Lavativi rinfrescanti, le fomente, i pediluvj, i bagni tiepidi, ma soprattutto la cavata del sangue, e l' esposizione all' aria libera, e fresca, devono tenere il primo luogo, fra i mezzi i più efficaci per combattere la prima specie di stato inflammatorio, dove si tratta di diminuire la tensione spasmodica dei solidi, il moto troppo rapido della circolazione, e la confricazione de' globuli del sangue, che cagionano un calore eccessivo.

2. Ora la cavata del sangue cagiona un salutar sollievo, calma lo spasmo, e diminuisce la porzione rossa del sangue la più succettibile di riscaldarsi con la confricazione.

3. I lavativi, le fomente, i bagni, i pediluvj tepidi calmano anche lo spasmo, rilassano le fibre troppo te-

se,

fel, ed allungano il fangue denfo, e vifcofo (t).

4. L'efpofizione all'aria frefca procura una fenfazione piacevole di frefchezza, che folleva molto gli ammalati. L'aria frefca infpirata rinfrefca il fangue, che circola ne' polmoni, e rallenta il fuo troppo gran moto.

5. Ma indipendentemente da quefti effetti generali, la cavata del fangue, e l'efpofizione all'aria libera, e frefca producono anche degli effetti particolari relativamente all' eruzione nelle febbri efantematiche, intorno alle quali ci occupiamo; effetto che è effenziale il conofcere per impiegar a propofito quefti mezzi.

6. Abbiamo offervato, che nel Vajolo l'eruzione era ora impedita, ed ora precipitata dallo ftato inflammatorio. Quefta verità dipende fenza dubbio dai differenti rapporti, che s' incontrano fra la qualità del fangue, la maggiore, o minor tenfione delle fibre

---

(t) Le fomente, i bagni, i pediluvj non fon quafi indicati, che ne' due primi periodi di quefte malattie.

bre cutanee, l'irritazione ſpaſmodica della pelle, e quella de' viſceri. Sia quello che ſi vuole, una coſtante oſſervazione prova, che l'emiſſione del ſangue favoriſce l'eruzione, nel caſo, in cui lo ſtato inflammatorio l'impediſce, e che nel caſo in cui queſto l'accelera l'eſpoſizione all'aria freſca la ritarda; e ſi sà che il ritardo dell'eruzione fino ad un certo punto, è generalmente d'un buon augurio per l'eſito di queſta malattia.

7. L'eſpoſizione all'aria freſca non è di vantaggio negli altri periodi ſe non quando ſono accompagnati da molta febbre, e da calore. In quello della ſuppurazione, l'aria freſca unitamente al regolamento adattato preſerva da quella colliquazione purulenta, o dalla converſione del pus in una ſanie putrida, e gangrenoſa, che la violenza della febbre, e del calore ſovente cagiona.

8. Nell'ultimo periodo, o la febbre ſecondaria ſia d'una natura inflammatoria, ovvero ſi ella putrida, l'aria freſca può eſſere egualmente d'un gran vantaggio.

9. Nella ſeconda ſpecie di ſtato inflammatorio, come anche nella roſolia, e nella febbre ſcarlattina che preſen-

ſentano ordinariamente i ſintomi di queſto ſtato, biſogna eſſere molto riſervati ſull' eſpoſizione all' aria freſca. Eſſa può avere delle cattive conſeguenze. I veleni di queſte malattie ſono molto mobili, e troppo facili a rientrare. Non ſono, come quello del Vajolo, inviluppati, ed incatenati per così dire nel muco della teſſitura cellulare: anche nel Vajolo, ſe i ſintomi di queſto ſtato ne manifeſtano la preſenza, ſe è complicato con un affezione catarrale, è una contra indicazione l' eſpoſizione all' aria libera, e freſca (u).

10. Nella terza ſpecie di ſtato inflammatorio la cavata del ſangue richiede dei riguardi; ma l' eſpoſizione all' aria freſca è ſpeſſo neceſſaria, per opporſi con gli altri rimedj alla diſſoluzione del ſangue, che queſto ſtato non manca di favorire.

11. Del reſtante l' eſpoſizione all' aria libera, e freſca è ſottomeſſa a delle

(v) La proibizione dell' aria libera, e freſca non ſuppone l' uſo dell' aria calda; ſi devono evitare i due eſtremi, e regolare all' ammalato una temperie d' aria adattata al ſuo ſtato.

delle regole, che prescrive la pruden-
za, e la di cui dimenticanza porta se-
co dei grandi inconvenienti. 1. Non
bisogna espor l'ammalato all'aria libe-
ra, o fredda, quando ha la salivazio-
ne nel vajolo, per timore che questa
evacuazione non sia soppressa. 2. Non
bisogna esporvelo nei giorni, che è
stato purgato. 3. Si deve aver riguar-
do alla stagione in cui uno si trova,
ed io non approvo la pratica di alcu-
ni Medici Inglesi, che espongono i lo-
ro ammalati all'aria libera in tempo
dei freddi i più rigorosi: il successo
può appena giustificar questa condotta.
4. Questa esposizione è suscettibile di
diverse modificazioni relative all'età,
al temperamento, all'idiosincrasia dei
soggetti, a' climi, a' tempi della ma-
lattia, ed allo stato del sangue, per-
chè nel terzo stato inflammatorio l'
ammalato si troverà bene di un grado
di freddo, che gli sarebbe il più del-
le volte nocevole nel primo stato; per-
chè uno degli effetti dell'aria fredda
è di serrare le fibre, e d'accrescere
la condensazione del sangue, che già
non è che troppo denso in questo sta-
to. Ho creduta questa discussione tan-
to più necessaria, perchè l'entusiasmo

per i rimedj nuovi è capace d'acciecare sopra l'abuso che se ne fà.

ARTICOLO VI.

1. Tre stati indicano il regolamento calefaciente. Il primo è quello, in cui il sangue è acquoso, e pituitoso, e la fibra debole, e lassa; la febbre, ed il calore non hanno allora il grado ricercato per favorir l'eruzione, o per operare nel vajolo la cozione purulenta: i soggetti nei quali si riscontra questo stato, sono d'un temperamento flemmatico, e spesso tumidi. Essi hanno il polso molle, debole, e frequente, e poca o punta sete; l'eruzione non si fà che lentamente; le pustole non arrivano mai ad una lodevole suppurazione, rimangono abbassate, ovvero si riempiono d'un siero limpido, che ha fatto dar il nome di *cristallino* a questo vajolo; queste pustole nel seccarsi formano qualche volta delle croste nere, e gangrenose, se l'ammalato non muore nel periodo stesso della suppurazione.

2. Se si aggiunga alla debolezza, al calore, alla febbre, ed ai polsi di questo stato il delirio, o lo stupore prece-

ceduti da un ſordo, e profondo dolor di capo; la vigilia, i tremori, i ſuſſulti dei tendini, e le convulſioni; ſi avrà il carattere della febbre lenta nervoſa, che ſpeſſo ſi complica col vajolo nei ſoggetti, che ſono di un ſangue sfibrato, e di ſorze indebolite da malattie precedenti, o da una dieta miſerabile, o da molte altre cauſe, che inutil coſa è il riferirle quì; lo che forma una ſuddiviſione di queſto periodo.

3. Il ſecondo ſtato vien caratterizzato dalla proſtrazione delle forze, dal difetto di calor naturale (x), e dalla diſſoluzione putrida del ſangue. Egli è effetto ordinariamente della febbre putrida, o maligna complicata con le malattie delle quali ſi parla. Si conoſce la reſoluzione delle forze all'eſtremo abbattimento degli ammalati, al polſo piccolo, debole, frequente, irregolare, al freddo dell'eſtremità, al tremo-

(x) Il calor acre, del quale ſi lamentano gli ammalati ſovente in queſto ſtato, è molto differente dal calor naturale *Ved. la nota q.*

more del corpo, e della lingua ec. La dissoluzione del sangue si manifesta ora per le macchie petecchiali, violette, livide, nere, che si mescolano con l' eruzione di queste malattie; ora nel vajolo, per le pustole, che sono del medesimo colore; ora per l' emorragie d' un sangue sciolto, e corrotto, che esce da diversi emissarj, e produce dell' emorragie di Naso, delle emottisi, delle orine sanguigne, dei flussi di sangue ec.; ora dalle diarree, e da sudori colliquativi fetidi; ed ora da molti di questi sintomi in una volta.

4. Il terzo stato differisce dal secondo in questo, che ai segni della prostrazione delle forze si uniscono quelli di un sangue denso, che forma delle stasi, e delle congestioni nel cervello, di dove ne nasce il coma, o il sordo delirio ec. (y).

ARTI-

(y) Non bisogna confondere questa prostrazione di forze con quella, che deriva da un ristagno veramente inflammatorio nel cervello, il quale opprime il genere nervoso, o da un' infiammazione, che attacchi dei visceri molto sensibili, che dà luogo

ARTICOLO VII.

1. E' Cosa facile il giudicare che a questi tre stati non è adattabile il medesimo regolamento refrigerante. Io lo dividerò dunque in tre specie cioè, in regolamento riscaldante tonico, e diaforetico, in regolamento riscaldante tonico astringente, ed in regolamento riscaldante, tonico, stimolante, ed aperiente.

2. Nel primo stato, nel quale si tratta di dar del tuono ai solidi, di rianimar le forze della circolazione, e d'accrescere il calore; i tonici, stomatici, e i dolci cordiali sono allora indicati. Trà questi rimedj il buon vino rosso è forse il migliore, e quello, che adempisce più perfettamente queste indicazioni, purchè se ne sappia

 pro-

---

go ad una gran debolezza, con ansietà, e sincope, o dall'oppressione cagionata da una pletora. Questi stati son suddivisioni dello stato inflammatorio, e voglian esser combattuti con la cavata del sangue, e con un regolamento rinfrescante adattato.

proporzionar la dose. Si metterà l'ammalato ad una dieta animale leggermente aromatizzata. Le bevande diaforetiche, come sono le infusioni di fiori di sambuco, di scordion, di scorzonera, le decozioni di corno di cervo, ed anche la serpentaria virginiana, che è nel tempo stesso un tonico, ed un eccellente diaforetico, favoriranno l'eruzione, e sbarazzeranno la massa del sangue d'una sierosità soprabbondante, che impedirebbe una lodevole suppurazione ec.

3. La suddivisione di questo primo stato, o la complicazione della febbre lenta-nervosa, con queste malattie, richiede, con qualche leggera differenza, l'uso di questo regolamento, al quale si uniscono gli antispasmodici adattati.

4. Nel secondo stato si tratta non solo di dar del tuono ai solidi, ma di arrestar ancora il progresso della dissoluzione del sangue. Egli è quasi impossibile l'adempire queste due indicazioni con i rimedj cavati dalla medesima classe. La China-China è forse il solo, che goda di questo vantaggio per la sua virtù tonica astringente, e mediocremente calda, e giustamente

ella

essa forma in questo stato la base della cura: la maggior parte degli altri tonici, ed anche astringenti, nell'accrescere il calore, favoriscono, ed accelerano la dissoluzione; così è necessario l'unire in questo secondo stato i tonici caldi ai rinfrescanti condensanti, stitici, come sono gli acidi minerali. Con questa felice mescolanza si viene al fine di adempire le due contrarie indicazioni che questo stato presenta, e d'ottener gli effetti salutari, che i rimedj cavati da ciascheduna di queste classi, ed impiegati esclusivamente, non saprebbero produrre.

5. Sembra a prima vista, che la dieta animale, come più corroborante, deva convenire nel secondo stato; ma la dissoluzione putrida del sangue la controindica. Gli alimenti cavati dai vegetabili, sopratutto le frutte, ed i farinosi, sono i soli, che per i loro sali acidi, o per la loro disposizione alla fermentazione acida, possino opporsi ai progressi della dissoluzione, e concorrere con i rimedj a correggere questa diatesi del sangue.

6. Questa medesima dieta conviene ancora nel terzo stato, in cui le stasi, e le congestioni del sangue mi-

nacciano una putrefazione, o una prossima gangrena. Vi bisognano inoltre de' tonici nervini, che dolcemente stimolino i solidi, rianimino le oscillazioni dei vasi, e godino d'una virtù aperiente, capace di risolvere le congestioni di un sangue denso, e glutinoso; tali sono le mescolanze d'acque spiritose cordiali, la canfora merita in questo caso un posto distinto, sopra tutto, se si unisca con gli acidi. Altrettanto bisogna dire dei vescicanti, che sono spesso molto efficaci nel primo stato, ma di un effetto dubbioso nel secondo (z). Le mignatte, e le coppe applicate nelle vicinanze della parte

---

(z) I vescicanti fanno quì l'ufizio di stimolanti, e di aperienti; risvegliano l'oscillazione dei vasi, ed assottigliano il sangue denso. Passo sopra le altre azioni di questo rimedio, perchè non appartengono direttamente ai regolamenti dei quali parliamo; come sono la sua azione antispasmodica, revulsiva, derivativa, evacuante ec. Nel primo stato per esempio, i vescicanti sono utili come stimolanti, ed evacuanti della sierosità.

parte ostrutta, potrebbero procurare lo scioglimento del ristagno, e secondar l'azione degli altri rimedj (aa).

7. Deve farsi una considerazione importante sopra l'aria che conviene agli ammalati. Nel primo stato deve essere mediocremente calda, affinchè concorra con la dieta, e con i rimedj non solo all'eruzione degli esantemi, ma ancora alla suppurazione lodevole delle pustole del vajolo. Nei due ultimi stati al contrario si procurerà agli ammalati un'aria fresca, che in queste circostanze è un tonico, ed un antisettico dei più adattati. Fortifica le fibre, mitiga quel calore acre prodotto dalla putridità degli umori, condensa i globuli del sangue, che in ta-

(aa) Le mignatte, e le coppe sono utili per più d'un titolo nella cura delle malattie acute in generale, e di queste in particolare; 1. quando il malato è troppo debole per sopportare la cavata del sangue; 2. quando il ristagno sanguigno d'una parte indica un'evacuazione locale, che non si può lusingarsi di procurarla così facilmente con la cavata del sangue.

le stato sono disciolti, scaccia pure, e rimpiazza quell'atmosfera di miasmi putridi, che nell'esalar dal corpo del malato, e nel venire a rientrare, o sia per i pori assorbenti, o sia per le strade della respirazione sostengono, ed accelerano i progressi del putrido.

8. Nella Rosolia, e nella febbre Scarlattina complicate con l'uno, o l'altro di questi due stati, è prudenza del Medico il regolar questo soccorso in modo, che, adempiendo le indicazioni, che presentano questi stati, non cagioni il riassorbimento dei veleni di queste malattie assai più mobili di quello del vajolo.

ARTICOLO VIII.

1. L'Oppio, come diaforetico calefaciente, dovrebbe appartenere al regolamento caldo. Ma non è questa la sola qualità, per la quale si usa nelle febbri della prima classe. Egli ha inoltre una virtù narcotica, calmante, e antispasmodica, che rende il suo uso egualmente utile nelle circostanze, che richiedono un regolamento differente. Sidenam se n'è servito molto nel vajolo. Si sarebbe anche portati a cre-

a credere, che egli estendesse un poco troppo la predilezione per questo rimedio nei casi, dove i più illuminati pratici moderni temerebbero d' usarlo, dopo che i Signori Tralles, Tissot ec. si sono alzati con tanta forza, e ragione contro il suo abuso. Senza riportar quì le ragioni di questi celebri Medici, le opere dei quali son frà le mani di tutti, ci limiteremo semplicemente ad esporre i casi nei quali, al parere dei migliori pratici, l'uso dell' oppio è non solo vantaggioso, ma qualche volta ancora indispensabile.

2. L'efficacia dell'oppio viene assicurata. 1. Nella diarrea con debolezza di polsi, diminuzione di forze, abbassamento di pustole. Questo cattivo accidente non si vien quasi a dissipare altrimenti che col suo mezzo. Mitiga l'irritazione degli intestini con la sua virtù calmante, e con la sua virtù diaforetica richiama all'abito del corpo la materia vajolosa, che si era gettata sopra gli intestini. 2. I bambini, o i soggetti, che hanno il genere nervoso delicato, e mobile, provano spesso dei sintomi anomali avanti, e dopo l'eruzione, e nei piccoli fanciulli i dolori prodotti dalla suppurazione delle pusto-

le, che li tormentano, loro tolgono il sonno, e disturbano la cozione purulenta. L'oppio con la sua virtù calmante, e narcotica sopisce questi dolori, richiama la calma, ed il sonno, e favorisce la formazione del pus. 3. L'oppio è ancora utile dopo l'operazione dei purganti, che si danno nei primi periodi della malattia, quando le circostanze lo rendono necessario, e nella fine della suppurazione, mitiga il moto degli spiriti risvegliati dall' azione di questi rimedj.

3. E' cosa prudente il pulir le prime strade prima dell'uso di questo rimedio, quando si temono infarcite da cattiva zavorra, o che il malato è di ventre costipato, e và di raro di corpo.

4. L'uso dell'oppio sarà accompagnato col regolamento antiflogistico, o caldo, secondo le altre indicazioni, che si congiungono a quelle di questo rimedio.

ARTICOLO IX.

1. I Sei stati che abbiamo descritti, somministrano dunque tutte le circostanze, che nelle febbri esantematiche della prima classe richiedono il re-

regolamento rinfrescativo, o il metodo contrario. In effetto, quando anche queste circostanze riconoschino per cause il temperamento, e l'idiosincrasia dei soggetti, o il loro cattivo modo di vivere, la Costituzione Epidemica dell' aria, o delle stagioni, la complicazione, e l'influenza delle differenti malattie ec. non è però meno vero, che elleno consistono nei diversi concorsi dei sintomi, che procedono immediatamente dai sei stati rammentati, come lo abbiamo fatto vedere nel riferire ciascheduna di quelle circostanze allo stato al quale appartengono.

2. Non bisogna aspettarsi di incontrare costantemente tutti i sintomi, che caratterizzano ciascheduno di questi stati. Sono più, o meno numerosi in differenti soggetti; per l'altra parte questi stati partecipano spessissimo l' uno dell'altro, dal che ne risulta un infinità di gradi, che noi lasciamo sviluppare alla sagacità del pratico, perchè il dettaglio è impossibile. Ma quali vantaggj non potrà esso sperare nelle combinazioni, che richiedono nella cura, essendo guidata dalle distinzioni essenziali, che abbiamo stabilite? Saprà in qual caso bisogni unire diversi rime-

medj, la virtù dei quali cospirano insieme a produrre un maggior effetto del medesimo genere; in qual'altro questa combinazione produrrà degli effetti, che non avrebbe ottenuti da questi rimedj dati separatamente. Ora mitigherà l'attività di ciaschedun rimedio con la loro mescolanza, ora farà succedere i rimedj d'una medesima classe, per rinforzar vicendevolmente la loro azione. In altre occasioni secondèrà l'effetto dei rimedj con una dieta adattata, ed altre volte ancora opporrà la dieta ai rimedj, se la loro sfera d'attività si estenda oltre i limiti prescritti dall'indicazioni.

ARTICOLO X.

1. VI sono certi accidenti, che disturbano il corso di queste febbri, anche le più regolari, e gettano il malato in un prossimo pericolo; tale è la diarrea, che sopravviene nel tempo dell'eruzione, o in quello della suppurazione del vajolo. Se ella impedisca, o faccia rientrar l'eruzione, se produce l'abbassamento delle pustole, se indebolisce molto i malati, bisogna rimediarvi sollecitamente con l'uso dei

toni-

tonici calmanti, ed anche un poco astringenti che la fermino, ristabiliſchino il tuono degli inteſtini, e le forze, delle quali la natura ha di biſogno per l' intera eſpulſione del veleno alla pelle, o per la lodevole ſuppurazione. Il Diaſcordion, la Triaca, ſono in queſto caſo del maggior utile (bb).

2. Qualche volta le puſtole del vajolo ſi abbaſſano ad un tratto, o l' eruzione ſpariſce dopo altre due febbri; il polſo ſi abbaſſa, l' anſietà, l' impedimento della reſpirazione, o il delirio, annunziano una metaſtaſi della materia morboſa ai polmoni, o al cervello ec. L' ammalato è perſo ſe non ſi richiami

(bb) Una diarrea moderata è ſpeſſo ſalutare, ne' periodi ſopra enunciati. Si conoſce allora da queſta, che il corſo di queſte malattie non è ſconcertato, che le forze ſi ſoſtengono, e che il malato ſi trova in megliore ſtato. Le diarree, che riconoſcono altre cagioni, che quelle, che indicano il regolamento rinfreſcante, o il regolamento calefaciente, non ſono del noſtro ſoggetto.

mi sollecitamente l'eruzione col mezzo de' diaforetici, anche antimoniali, e dei vescicanti.

3. Questi accidenti indicano, come si osserva, l'uso momentaneo dei rimedj calefacienti, che si lasciano quando non son più necessarj; eccone altri che indicano colla loro presenza, quello dei rimedj rinfrescanti.

4. Spesso nei periodi di queste febbri specialmente in quello della suppurazione del vajolo, si formano improvvisamente dei ristagni inflammatorj al polmone, al cervello, alla gola ec., che si manifestano coll'impedimento della respirazione, col delirio, o con l'assopimento, con la difficoltà d'inghiottire ec. accompagnati dai sintomi d'infiammazione. Bisogna combatterli con le cavate di sangue, o con altre evacuazioni sanguigne (Ved. la nota a), con i pediluvj, lavativi, bevande rinfrescanti ec., che si continuano, o si sospendono secondo il bisogno.

ARTICOLO XI.

IN una parola, e questo terrà luogo di conclusione, in qualunque periodo di queste febbri, lo stato inflamma-

matorio richiede il regolamento rinfrescativo; e quello della diminuzione, o della risoluzione delle forze, con difetto di calore naturale, il regolamento calefaciente. Ma siccome l'uno, e l'altro di questi stati ricevono diverse modificazioni da diversi stati dei fluidi, dai quali dipendono in gran parte, è bisognato per la medesima causa divider questi regolamenti in differenti specie adattate a queste modificazioni.

CAPITOLO IV.

Delle circostanze, che richiedono il regolamento rinfrescante, e di quelle, che richiedono un metodo contrario nella peste.

ARTICOLO I.

1. NOn è possibile il dar un'esatta descrizione, e regolare della peste. Questa malattia presenta una varietà, ed una confusione di sintomi nei differenti soggetti, che sconcerta anche lo spirito il più metodico, e gli fà dividere in qualche maniera la con-

nano alla loro trista sorte, viene interrotta qualunque comunicazione; ed in questa scena di desolazione, e di miseria, quanti muojono per mancanza di soccorsi, per difetto delle cose più necessarie alla vita? Oppure si strappano con violenza dal seno della loro famiglia, e col minimo sospetto sono ammontati alla rinfusa negli Spedali, dove l'aria già avvelenata, sviluppa, esalta la malignità del veleno, ed ove il gran numero degli ammalati impedisce ai Medici, ed ai Custodi di usare a ciascheduno le diligenze particolari, che il suo stato richiede, e che l'avrebbero forse salvato dalla morte?

2. In questa crudel malattia, come anche nell'altre febbri esantematiche, la natura determina costantemente il veleno verso la cute; questo è quasi il solo mezzo, che ella impiega per disfarsi di un nemico così terribile. I carboncelli, e sopratutto i buboni formano, come abbiamo detto altrove, il più delle volte la crise più o meno perfetta della peste. Ma prima della comparsa di questi esantemi è egli permesso al Medico il prevenire gli sforzi della natura? Può egli

egli lusingarsi di toglier la malattia con i sudori per mezzo d'un regolamento calefaciente, e diaforetico, o estinguer l'attività del veleno con la cavata del sangue, e con il regolamento rinfrescante? Quest' importante problema è stato molto a lungo discusso da Sydenam. Egli assicura di aver provato dei gran successi dall'uno, e dall' altro metodo in quella febbre pestilenziale, che regnò a Londra nel 1665., e 1666., immediatamente avanti, e dopo la peste, avendo la diligenza di condurre nel metodo calefaciente con una cavata di sangue proporzionata alla forza, ed alla costituzione dei soggetti, o sia per facilitare i sudori, o sia per evitare i pericoli dell' infiammazione, che i rimedj calefacienti non avrebbero mancato d'accrescere senza questa cautela. Preferì questo metodo anche al refrigerante, perchè con i medesimi successi non si opponeva tanto ai pregiudizj del volgo, il quale falsamente credeva, che gli Alessifarmaci fossero i più efficaci soccorsi, che oppor si potessero a questa malattia. Il Signor de Haen nei suoi Capitoli sopra la peste nei Tomi 8. e 9. del *Ratio Medendi* dopo di aver espo-
sta

ſta la pratica del Sidenam, ſi dichiara per il metodo antiflogiſtico, e le cavate del ſangue ripetute. Egli ſi appoggia alla teſtimonianza d'un gran numero d'Autori. Io rimetto all'opere di queſti due gran Medici per il dettaglio delle prove, che hanno addotte in favor del loro ſentimento; ma malgrado così riſpettabili autorità, la ſoluzione di queſto problema ſoffre ancora molte difficoltà, e dipende da alcune conſiderazioni non per anche fatte, o ſopra le quali almeno, non ſi è paſſato che troppo leggermente.

ARTICOLO II.

1. NOn è la direzione coſtante del veleno alla cute, che indica la cura per mezzo dei ſudori; poichè, come lo ha beniſſimo oſſervato il Sidenam, ſe il Medico cerca di eſpellere i miaſmi peſtilenziali per la ſtrada dei ſudori, egli ſegue un metodo oppoſto a quello della natura, che cerca di farla per mezzo degli aſceſſi.

2. Il principio della malattia, o il tempo che precede la comparſa degli eſantemi, non preſentano per queſta cura, che un indicazione ſecondaria, di-

dipendente da un indicazione prima, che il Sidenam non mi sembra aver rilevata, come neppur gli Autori, che hanno scritto dopo sopra questa materia. Questa prima indicazione è somministrata da un azione particolare del veleno pestilenziale nel primo tempo della malattia. Questa sola azione è quella, che il Medico deve consultare nella scelta della cura diaforetica, che è inoltre suscettibile di molte modificazioni relative alla diversità di quest' azione.

3. In quanto alla cura colle replicate cavate di sangue, si richiede molta cautela. Si spera forse d' evacuare con il sangue i miasmi pestilenziali? Sarebbe un assurdo il crederlo; e non si deve temere piuttosto, che con l' indebolir considerabilmente gli ammalati con queste cavate di sangue, non si metta la natura del tutto fuor di stato di tentar l' espulsione del veleno? Se mai questo metodo è riescito, ciò senza dubbio è seguito nei soggetti giovani, robusti, pletorici, nei quali la peste era accompagnata dai sintomi d' una violènta infiammazione. Così Sidenam nel riportare i buoni effetti di questo metodo nella febbre pestilenziale,

ziale, che ebbe occasione di curare, ci avverte, che questa febbre presentava i sintomi di una grand' infiammazione, che il sangue cavato era cotennoso, e simile a quello dei pleuritici, e che regnava nel medesimo tempo una pleurisia epidemica (cc). Ma questa è una circostanza particolare, che non può servir di fondamento ad una legge generale, ed allo stabilimento d' un metodo esclusivo nella cura d' una malattia, che attacca indistintamente qualunque sorte di soggetti, ed il di cui veleno porta spessissimo sopra il principio della vita, che tende ad estinguere. Gli Autori citati dal Signor de Haen non hanno usata la cavata del sangue, che nei casi di infiam-

(cc) Questa che ha curato Sydenam non fù vera peste, come egli stesso confessa, ma una febbre pestilenziale, che precedeva, e veniva dopo la peste. Ora questa febbre era secondo la sua descrizione, e secondo tutte le apparenze, una febbre inflammatoria, che presentava i caratteri della peste propriamente detta, o se si vuole, una peste degenerata.

infiammazione, o di oppressione di forze, ed in veduta di abbatter la ferocia dei sintomi. Non l'hanno ripetuta, che secondo il bisogno. Il Botallo è il solo, che, senza entrar in queste distinzioni, vuole che si cavi sangue fino al deliquio. Dice, che se la cavata del sangue è mai nocevole, lo è perchè è stata fatta troppo tardi, o perchè non è stata a bastanza copiosa. Malgrado la predilezione, che aveva questo Medico per la cavata del sangue, bisogna confessare che v'è un caso, dove una cavata di sangue copiosa fatta a proposito nei principj di questa malattia, ovvero un sudore copioso risvegliato dall'arte, possono liberar l'ammalato dall'impeto. Si tratta di determinarlo; e questo è quello, che procurerò di fare con la maggior precisione, e chiarezza, che mi sarà possibile in una discussione così spinosa.

ARTICOLO III.

1. E Cosa di fatto che il veleno pestilenziale comincia spessissimo dall'attaccare il sistema nervoso, ed il principio vitale, prima d'infettar la massa del san-

ſangue. Ecco il ſolo caſo, ed il ſolo tempo, in cui ſia permeſſo al Medico il tentare la reſoluzione della malattia, perchè queſto è il ſolo caſo, ed il ſolo tempo, nel quale il veleno non è anche per così dire ſottomeſſo alle forze della natura, e che non ha per anche ricevuto quella direzione, che lo porta di preferenza verſo certe parti dell'abito del corpo, per ivi formar degli eſantemi particolari. Allora l'arte può luſingarſi di prevenir queſta direzione, riſvegliando nel genere nervoſo una revoluzione improvviſa; ma una volta che il veleno ha guadagnato il torrente della circolazione, che la maſſa del ſangue è infetta, è paſſato il tempo, biſogna rinunziare a queſta impreſa. La natura ſola può allora procurar l'eſpulſione del veleno per le ſtrade, e con i mezzi che gli ſon noti. Al Medico tocca l'eſpiare il ſuo corſo, per ſoſtener, o moderare i ſuoi sforzi nel biſogno, e per diſtruggere gli oſtacoli, che ſe gli attraverſano. Se egli ardiſce di far qualche coſa di più, male per l'ammalato, che gli è affidato, ſarà vittima di quell'imprudenza.

2. Già ſi è veduto, che il

-rimo tempo della malattia non è quel-
o, che deve decidere il Medico a
entar la resoluzione, ma il genere di
nvasione del veleno pestilenziale, o la
sua particolar azione; perchè se, co-
me accade sovente, questo veleno at-
tacca tutto in una volta i nervi, e
gli umori, resulta da questa doppia in-
vasione uno stato misto, che richiede
il concorso della natura, e dell' arte,
in modo però che gli sforzi del Me-
dico si limitino a dissipare gli acciden-
ti del sistema nervoso, che turbereb-
bero gli sforzi, ed il corso della natu-
ra, lasciando ad essa la cura di termi-
nar la malattia con quella crise, che
gli è propria.

3. Non serve aver fissato il caso, ed il momento favorevole per lavorar con successo alla resoluzione della malattia; bisogna ancora esporre le circostanze, che obbligano ad usar un metodo in preferenza di un altro, per ottener questa resoluzione. Io deduco queste circostanze dall' azione differente del veleno pestilenziale sopra il sistema nervoso, ed il principio vitale. Gli effetti di quest' azione differente sono quelli, che formano le indicazioni per la cura sudorifica, o per la cavata del sangue. 4. L'

4. L' azione del veleno peſtilenziale ſul ſiſtema nervoſo, e ſopra il principio vitale è di due ſorte. Ora getta i nervi nello ſtupore, e nel torpore, indeboliſce il principio vitale, e tende ad eſtinguerlo; dal che ne ſegue la proſtrazione delle forze, l' abbattimento degli ſpiriti, la frequenza, la debolezza, e l' irregolarità dei polſi, ed un gran numero di altri ſintomi relativi a queſto ſtato; i riſtagni, che allora ſuccedono, ſono dovuti al rilaſciamento, ed alla debolezza: ora queſto veleno accreſce l' impeto degli ſpiriti, irrita i nervi, gli fà entrar in contrazioni ſpaſmodiche, che producono degli ſtrozzamenti, dei riſtagni, e diverſi diſordini nelle funzioni dell' economia animale. Si conoſce queſto ſtato dai diverſi ſintomi d' irritazione accompagnati da un polſo molle, contratto, irregolare ec.

5. Nel primo ſtato, i cordiali ſtimolanti combinati con i diaforetici (dd) ſono

(dd) Lo ſpirito del Minderero, la ſerpentaria virginiana, ed anche alcuni antimoniali diaforetici ſon beniſſimo indicati.

fono i rimedj i più efficaci (Ved. l'Art. 7. del Cap. 3. Sez. 2.) per rifvegliare l'azione del principio vitale, i moti del fiftema nervofo, rianimare le forze foppreffe, ed efpeller con un copiofo fudore, che bifogna mantenere, il veleno peftilenziale.

6. La cura diaforetica, che ufava il Sidenam, fembra più appropriata al fecondo ftato. Devono effer banditi gli ftimolanti, perchè non fervirebbero, che ad accrefcer l'irritazione, e ad impedir nel tempo fteffo i fudori. Vi vogliono dei diaforetici calmanti, ed antifpafmodici, come fono la triaca, il croco, la canfora, ec. foftenuti da un' ampia bevanda leggiermente cordiale, e diaforetica, che ajuti a mantenere l' efpulfione di quel veleno per l' emuntorio della pelle. Sarà neceffario far precedere coll' efempio di Sidenam, una cavata di fangue immediatamente prima dell' ufo di quefti rimedj, fe l' ammalato è giovane, robufto, o pletorico, per ovviare agli inconvenienti della troppa agitazione degli umori cagionata dall' azione di quefti rimedj.

7. Finalmente nel cafo in cui la grande irritazione del fiftema nervofo ri-

risveglia un orgasmo considerabile nel sangue, accompagnato da sintomi inflammatorj violenti nei soggetti giovani, robusti, e pletorici; una copiosa cavata di sangue può calmare questa burrasca, e tagliar tosto il corso della malattia, a motivo di quella revoluzione nell'economia animale, che le sole evacuazioni copiose, e sollecite sogliono operare (ee). Il più delle volte ancora in questo caso una simile cavata di sangue produce per una strada opposta gli effetti del metodo diaforetico, cagiona cioè un rilassamento generale seguito da un sudore abbondante, che termina la malattia. La natura ha qualche volta somministrato l'esempio di un simil termine. Si sono osservati nei primi tempi di queste malattia dei sudori critici preceduti da un' emorragia copiosa per il naso.

8. Tali sono le distinzioni, le vedute, e le regole di cura, che abbiamo attinte, non dagli Autori, che

(ee) Non si può ripromettersi della medesima revoluzione dalle evacuazioni mediocri sebbene ripetute.

per la maggior parte, non hanno dato sù quest' Articolo, che dei precetti vaghi, e senza fondamento; non dalle osservazioni, che confessiamo con piacere di non aver avuta per anche l'occasione di fare, e che desideriamo per il bene della nostra patria di non esser mai nel caso di poterle fare; ma dal semplice buon senso, che qualche volta tien luogo di osservazioni, e senza del quale l'osservazione diventa inutile; da un ponderato esame delle differenti storie di questa crudel malattia; dal paragone dei metodi, che sono stati impiegati per opporseli, e degli effetti che ne son resultati; dalla considerazione dell'andamento, e degli sforzi della natura per le resoluzioni, che ella eseguisce, delle malattie in generale, ed in particolare di questa; dalla scrupolosa discussione dei fatti anche i più contradittorj, ma l'apparente contradizione dei quali sparisce alla fiaccola dell'analisi, e del giudizio. „ Il frutto dell'esperienza „ dice con ragione Pigray „ non consiste „ nella Storia di coloro che si son cu- „ rati, e guariti, ma bisogna dall'os- „ servazione ricavare i mezzi di forti- „ ficare, e corroborare il proprio giu- „ dizio. „

AR-

ARTICOLO IV.

1. NOn si è trattato fino al presente, che degli sforzi dell'arte nel caso in cui il Medico ardisca combatter egli solo questa terribile malattia; v'è un'altra strada che egli può tenere, quando confidando meno nelle sue forze, si contenta di prestar dei soccorsi alla natura, di servirle di ministro fedele, senza voler usurpare i suoi diritti.

2. La peste è una febbre maligna contagiosa, che sottomessa all'influenza delle stagioni, dell'età, dei temperamenti, delle idiosincrasie dei soggetti, si mostra sotto diversi aspetti, in differenti tempi, e nei diversi ammalati. Ma per quanto numerose sieno le sue metamorfosi, per quante irregolarità, che il sistema nervoso indebolito, o irritato dal veleno pestilenziale cagioni nel suo corso, nei suoi periodi, e nei suoi sintomi, v'è un fine che il Medico non deve mai perder di vista, al quale devono riferirsi le differenti cure, e per non escire dai limiti del nostro soggetto, il regolamento rinfrescativo, ed il regolamento cale-

faciente; io voglio parlar dell' eruzione dei tumori esantematici, che formano sempre la crise più, o meno completa di questa malattia. Egli consacrerà tutte le sue diligenze a favorir quest' eruzione, ora moderando con il regolamento antiflogistico l' eccesso del calore, della febbre, e tutti i sintomi, che ne dipendono, o che l' irritazione del sistema nervoso fà risvegliare; ora rianimando con il metodo contrario le forze della natura abbattuta, richiamandola da quel sopore letargico, che fà languire le sue funzioni, sostenendo, o ravvivando il calor naturale, il di cui difetto è nocevole quanto è dannoso il suo eccesso (ff). In una parola dirigerà l'uso di questi rimedj secondo le circostanze che gl' indicano, o sia che esse si opponghino a quest' eruzione, o sia che ne per-

(ff) Si procura d' unire a questo regolamento gli antispasmodici rinfrescanti, o calidi propriamente detti, per rimediare alle affezioni del sistema nervoso, che accompagnano l' uno, e l' altro di questi stati.

pervertano la qualità (gg). Ora queste circostanze, benchè molto varie, procedono tutte dai sei stati, che abbiamo descritti nel Cap. 3. della Sezione 2., e le suddivisioni, che abbiamo fatte nel medesimo Capitolo dei due regolamenti relativamente a questi stati, adempiranno tutte le indicazioni, che presentano queste circostanze.

3. O l'eruzione dei tumori esantematici è seguita da un sollievo notabile, che annunzi una prossima gua-

(gg) Da che viene, per esempio, che in alcuni si fà un eruzione di buboni, che formano il termine favorevole della malattia, quando che in altri sono carboncelli, che spesso aggravano lo stato del malato, con nuovi sintomi, che producono, il che gli ha fatti chiamar male a proposito *Sintomatici*? Il veleno della peste non è in tutti lo stesso? sì; ma benchè lo stesso, egli altera più, o meno i fluidi, secondo che sono più, o meno suscettibili della sua impressione funesta; e la perversione de' fluidi cambia la qualità degli esantemi, senza cangiare il loro carattere. Il Medico dunque deve applicarsi a prevenire, o a correggere quest' alterazione.

rigione, ovvero, lungi dal produr verun cambiamento favorevole, ella risveglia qualche volta dei nuovi sintomi assai da temersi. La natura di questi sintomi deciderà il Medico per la continuazione, o per la sostituzione dell'uno, o dell'altro regolamento; non esiterà similmente di usar la cavata del sangue, se questi sintomi portan seco un carattere inflammatorio, poichè il Riverio, in una febbre pestilenziale, che regnò a Montpellier nel 1623., la praticò con il maggior successo dopo l'eruzione delle parotidi, che erano i precursori della morte. Salvò con questo mezzo tutti i suoi malati. Egli ebbe anche il coraggio di opporsi al pregiudizio stabilito contro la cavata del sangue in simil caso, sopra indicazioni dubbiose, e che non potevano esser quasi prese che da un Medico così pratico. Con più forte ragione si sarà fondati a praticarla, se la veemenza della febbre, i sintomi di qualche ristagno inflammatorio ne dimostrino la necessità.

4. Ciò che abbiamo detto della peste, si applica naturalmente alle febbri, che si chiamano pestilenziali, che non sono del nostro soggetto, e delle

quali

quali sarebbe inutile il farne un Articolo separato.

CAPITOLO V.

Delle circostanze, che indicano il regolamento rinfrescante, o il metodo contrario nella febbre risipolatosa.

ARTICOLO I.

1. QUalunque analogia passi frà la febbre risipolatosa, e le febbri esantematiche, che ci hanno occupato fino ad ora, essa ne differisce essenzialmente per la sua causa, e questa differenza non può mancar di portarne seco un'altra nella sua cura. Nelle febbri della prima, e della seconda classe, il fine del Medico, è: 1. Di secondar la natura nell'espulsione dei veleni particolari a ciascheduna di queste febbri: 2. Di correggere i cattivi effetti, che l'influenza delle differenti cagioni accidentali è capace di produrre nel corso di queste febbri; effetti che disturbano più, o meno il loro corso, ne variano più, o meno i sintomi, ne accrescono più, o meno il pericolo; 3. Di rimediare agli

accidenti, che qualche volta nascono dall' eruzione stessa (Ved. la not. d.); ma nella febbre resipolatosa, la cui eruzione riconosce per causa un umore alterato, che ha quasi sempre il suo fuoco nelle prime strade, vi sono due indicazioni generali da adempirsi, alle quali tutte le altre son subordinate; la prima è di mantener la traspirazione così necessaria in questa malattia dei leggieri diaforetici, la seconda è di distruggere il fuoco di quest'umore alterato, che somministra la materia degli esantemi resipolatosi. Si adempisce quest' indicazione con i rimedj evacuanti, come sono gli emetici, ed i purganti (hh), che non appartengono ai regolamenti, che ci è prescritto d'assegnare, così noi non ne parliamo che per avvertire il Medico di regolar talmente l' uso dei rimedj, che

(hh) Non è già che nelle altre febbri esantematiche non siano spessissimo indicati gli evacuanti dello stato delle prime strade; ma questo stato non forma che un accidente in queste malattie, quando nella resipola egli n'è sempre il principio.

che il loro effetto non nuoce alla traſpirazione.

2. Indipendentemente da queſte due generali indicazioni, la febbre reſipolatoſa è ſpeſſo accompagnata da circoſtanze, che richiedono il regolamento rinfreſcante, o il regolamento caleſaciente. Per dar qualche ordine nell' eſpoſizione di queſte circoſtanze, adotteremo la diviſione, che hanno fatta alcuni Autori della reſipola, in flemmonoſa, edematoſa, e gangrenoſa, avuto riguardo alle differenti qualità dell' eruzione.

ARTICOLO II.

1. NElla reſipola flemmonoſa, la febbre, ed il calore ſono forti, la ſete conſiderabile, il ſangue che ſi cava cotennoſo. La parte, ove ſi fà l' eruzione è roſſa, bruciante, teſa, doloroſa, ſpeſſo piena di puſtole; l' epidermide poi ingialliſce, ſi ſecca, e ſi ſtacca a ſquamme. Qualche volta vi ſi alzano delle puſtole, che fondono un umor viſcoſo, e formano delle croſte; altre volte vi ſi producono delle flittene piene di una ſieroſità cauſtica; ma queſte flittene ſi dimoſtrano più fre-

frequentemente nella rifipola gangrenofa. Vi ha fpeffiffimo del dolor di tefta, e del delirio, fpecialmente quando la rifipola è nel volto, o che occupi la parte capelluta. Non è cofa rara l'offervare un'angina grave, che accompagna la rifipola, che attacca il collo.

2. Quefta fpecie di rifipola è comune nei foggetti giovani, robufti, e pletorici, di un temperamento vivace, e biliofo, verfo il fine dell'eftate, quando l'ammaffo di una bile efaltata a cagion dei gran caldi gode il principal luogo nelle malattie autunnali.

3. Secondo quefta defcrizione, egli è evidente, che fi deve ufar il regolamento antiflogiftico, del quale formerà la bafe, la cavata del fangue ripetuta fecondo la forza della febbre, la tenfione, e la durezza dei polfi, la violenza dei fintomi inflammatorj. Le bevande emulfionate, nitrate, acidulate, le infufioni leggermente diaforetiche con i fiori di fambuco ec. fono molto adattate, o fia per fmorzar l'acrimonia degli umori, o fia per mantener una dolce trafpirazione. Non porteremo più lungi il dettaglio di quefto regolamento di già efpofto nei para-

ragrafi 2. e 3., dell' Artic. 3. Cap. 3. Sez. 2. ma è neceſſario il dire una parola ſopra a topici, che ſi ſuole applicar ſopra la parte affetta, veduto, che formano una branca eſſenziale del regolamento medicamentoſo in queſta malattia, e che devon ſecondar l'uſo dei rimedj interni.

4. Se devaſi difendere ſcrupoloſamente la parte dal contatto dell'aria freſca, per timor che non venga a ripercuotere l' umore riſipolatoſo, non ſi ha meno da temere l'uſo dei topici rinfreſcanti, aſtringenti, ſpiritoſi, che poſſono produr lo ſteſſo effetto. Il Dottor Glaſſ, è vero, dice nel ſuo *Commentario ſopra le febbri*, che Ippocrate, e Galeno hanno applicato con ſucceſſo ſopra le riſipole della più cattiva ſpecie, la polpa di zucca, e dei cocomeri inzuppati nell'acqua di neve. Queſta pratica è molto ardita, e non conviene che nel caſo, in cui lo ſpaſmo, ed il calore della parte ſi trovano nel maggior grado; biſogna anche eſſer ſicuro che l'idioſincraſia del ſoggetto, che ſi manifeſta così ſingolarmente alla pelle, non attraverſerà, o più toſto non renderà nocevoli gli effetti di ſimili topici. In generale uno

deve

deve contentarsi nella resipola flemmonosa di cuoprir la parte con un panno lino delicato, e caldo, sopratutto quando la sede del male è nel viso, ovvero con delle pezze inzuppate in una decozione di fiori di sambuco, applicate tepide, e che si procura di mutarle spesso. Diminuiranno esse lo spasimo, e la tensione della pelle, calmeranno il calore, e favoriranno la traspirazione. Si può sostituire a questi topici qualche polvere adattata, come la polvere di smalto ec., quando si è formato sopra la parte affetta delle piccole vesciche, di dove trasudi uno umore acre, e caustico, che torna bene assorbire; ma bisogna proscrivere i topici oleosi, e grassi, perchè serrano i pori, impediscono la traspirazione, e danno qualche volta luogo alla repercussione dell'umor risipolatoso.

ARTICOLO III.

LA risipola edematosa non presenta sintomi violenti come la precedente. La febbre, ed il calore sono mediocri, come pure la tensione, ed il rossore della parte affetta, che ha un aspetto edematoso. Questa specie attacca

tacca ordinariamente i ſoggetti di un temperamento pituitoſo, e che abbondano d'umori ſieroſi; eſſa indica un regolamento diaforetico, e leggermente tonico, unito agli evacuanti. I topici ſaran preſi dalla claſſe dei riſolventi. Quì le pezzette inzuppate in una decozione di fiori di ſambuco, o di ſcordion, animata con un poco di acqua vite, ſono efficaciſſime per diſcacciar quell'umore, e diſſipare il riſtagno della teſſitura cellulare.

ARTICOLO IV.

LA riſipola gangrenoſa è familiare nei vecchj, nei quali i ſolidi hanno perſo il loro tuono, e la loro molla: il ſangue riſtagna per difetto di giuoco dei vaſi, il calor vitale è molto debole. Il polſo in queſta ſpecie è piccolo, debole, e frequente; la parte affetta prende una conſiſtenza edematoſa, un color livido, o nero, e ſi cuopre di flitteni. Benchè compariſca fredda al tatto, il malato vi ſente ſpeſſo un calore inſopportabile, cagionato dall'acrimonia, e dalla putredine degli umori, che vi ſtagnano. Subito la gangrena della parte comunica le

ſue

fue funefte impreffioni all' interno, e fi vedono comparire i fintomi, che annunziano quefta fatal comunicazione. Se l' arte può dar qualche follievo a tale ftato, quefto è nel regolamento calefaciente, compofto di rimedj tonici, cordiali, e ftimolanti. L' applicazione dei topici cavati da quefte medefime claffi deve fecondare il loro ufo, ed in quefto cafo i buoni effetti della China-China, e della Canfora, ufati internamente, o efternamente, confermano gli elogj, che fono ftati dati alla virtù antifettica di quefti rimedj.

ARTICOLO V.

1. VI fon pure tre fpecie di rifipole gangrenofe, che non bifogna confonder con quelle, che abbiamo defcritte.

2. La prima è l'effetto di un' infiammazione violenta, che fi manifefta per la violenza della febbre, per il calore, il dolore, l'eretifmo, la tumefazione della parte affetta, il di cui color livido non è dovuto, che al riftagno ecceffivo dei fuoi vafi. Quefta fpecie indica il regolamento antiflogiftico, delle cavate di fangue copiofe,

e re-

plicate secondo il bisogno, che slentino l'impeto della febbre, procurino una diversione salutare, e ristabiliscano la libertà della circolazione nella parte. In questa specie di risipola sono qualche volta riusciti i topici rinfrescativi; ma qualche volta ancora il loro effetto è così dubbioso, che ci guarderemo bene dal consigliarne l'uso.

3. La seconda specie vien preceduta da tutti i sintomi d'infiammazione, della quale n'è il termine. Questa è la risipola flemmonosa degenerata in gangrena. Siccome in questo stato essa non differisce quasi in niente dalla risipola gangrenosa de' vecchi, essa non richiede per conseguenza che il medesimo regolamento.

4. La terza è accompagnata, o più tosto si accompagna con tutti i sintomi d'una febbre putrida, o maligna, della quale, propriamente parlando, essa non è, che un accidente. La sua cura è la stessa di quella della specie precedente, a riserva d'alcune modificazioni, che possono richiedere le circostanze della malattia principale.

AR-

ARTICOLO VI.

LA Dieta in tutte queste risipole, se si eccettui l'edematosa, sarà cavata dai vegetabili, e dai farinosi, perchè ne' casi d'infiammazione, o di putrido, la dieta animale è più suscettibile di putrefazione, o più capace a favorirla.

ARTICOLO VII.

RIentrando la risipola, cagiona sempre dei disordini gravissimi nell'interno, e questo regresso è più frequente nelle risipole vaghe. Il Medico preverrà quest'accidente, per quanto le sarà possibile in queste sorti di risipole, con i rimedj che mantenghino la traspirazione, ed anche con l'uso de' cordiali, se sia necessario, sopratutto dopo la cavata del sangue, che favorisce più queste cattive metastasi nelle semplici resipole. Ma se malgrado i suoi sforzi, l'abbassamento del tumore, e la comparsa di nuovi sintomi annunziano una simile disgrazia, si solleciterà a richiamar l'umore risipelatoso con l'applicazione dei vescicanti nelle vicinanze della parte affetta, pre-

preceduta dalla cavata del ſangue, ſe la febbre ſi ſoſtenga, o acompagnata dall'uſo dei cordiali, e dei diaforetici attivi, ſe la debolezza del polſo indichi quella della natura.

CAPITOLO VI.

Diſcuſſione ſopra la cura delle febbri miliari, e petecchiali.

ARTICOLO I.

1. ABbiamo riconoſciuto nel Capitolo 4., Artic. 1. Sezion. I. due claſſi di febbri miliari. La prima dicemmo racchiudere certe malattie acute, delle quali forma la criſe l' eruzione miliare; ma non poſſono chiamarſi con tal nome, ſe non quando è comparſa l' eruzione. Ora queſt' eruzione non eſſendo eſſenziale al loro termine, che la natura, o l' arte procura ſovente per qualunque altra evacuazione critica, ne ſegue, conforme a noſtri principj (ved. l' Art. 2. Cap. 1. Sez. 1.) che le malattie non ſono febbri eſſenzialmente milliari, come le crede l' Allioni, che ſi devon curare ſecondo la natura de' ſintomi, che preſentano,

e la

e la causa, che questi sintomi fanno sospettare. Allioni stesso, malgrado il suo pregiudizio in favor d' un miasma particolare, che Egli assicura esser la cagione di queste febbri, non propone altra cura, che quella delle malattie, delle quali queste febbri portano il nome, senza aver riguardo ad un eruzione che forse non seguirà, e che quando si fà, annunzia al Medico il fine della cura nel medesimo tempo, che quella della malattia, della quale quest' eruzione è la crise (ii).

2. Le febbri miliari della seconda classe son divise dall' Allioni, *in benigne, meno benigne, ed in perniciose* (kk).

3. Le *benigne* sono febbri sinoche semplici nelle quali l' eruzione forma la

(ii) E necessario gettare un colpo d' occhio sopra il Cap. 4. della prima sezione per ben intendere quel che noi diciamo in questo, e per giudicar della solidità delle nostre ragioni.

(kk) Credo che questi sieno appresso a poco i termini usati da quest' Autore; perchè non ho la sua dissertazione sotto gli occhi.

la crise; esse non hanno per altra parte verun sintoma patognomonico, che gli dia un carattere particolare (ll) prima di questa eruzione, e che indichi con la sua presenza una cura relativa a questo carattere. Il grado del calore, e della febbre, richiede la cavata del sangue più, o meno replicata, e l' uso del regolamento antiflogistico descritto ai paragrafi 2.; e 3. dell' Articolo 3. Capitolo 3. Sezione 2. Allioni dice, che si può prevenir l' eruzione con i purganti antiflogistici ripetuti dopo le cavate del sangue. Questo è vero, e prova ancora che queste febbri non sono essenzialmente più esantematiche di quelle della classe precedente.

4. Spesso dopo che è comparsa la mi-

(ll) L' ansietà, l' oppressione ec. che secondo molti autori precedono l' eruzione miliare non sono che sintomi precursori d' una crise, che deve farsi, e la cui materia è trasporta quà, e là dal torrente della circolazione: ma questi sintomi non annunziano una crise più per una eruzione, che per qualunqu' altra strada.

miliare, la febbre raddoppia, il polſo è duro, e contratto, invece di diventar cedente; ſopravvengono de' nuovi ſintomi d'irritazione, che farebbero creder che l'eruzione non è ſtata che ſintomatica. Allioni gli riguarda come ſegni precurſori d'una nuova eruzione, che non tarderà molto a comparire. Gli ſomminiſtrano nel tempo ſteſſo il carattere della febbre miliare *meno benigna*. Se ſi richiamano a memoria le cauſe, e le condizioni, che abbiamo ſtabilite per le diverſe eruzioni miliari nell' Art. 1. del Cap. 4. Sez. 1. non ſi rimarrà ſorpreſi che l'eruzione, della quale ſi parla, benchè per ſe ſteſſa critica, ſia ſeguita da nuovi ſintomi d'irritazione, e da una nuova eruzione; perchè in queſto caſo noi congetturiamo con tutto il diritto 1. che la materia dell' eruzione è più acre di quella dell'eruzione nella febbre *benigna* (mm), e che ella irrita le fibre nervoſe della pelle

(mm) Non v'è chi dubiti, che la ſieroſità non poſſa contrarre diverſe ſorti d' alterazione, più, o meno cattive le une dell' altre.

pelle a segno di risvegliare dei nuovi sintomi, dei quali può vedersi il dettaglio nell'eccellente dissertazione dell' Allioni. 2. Che quest' irritazione, congiuntamente con la febbre, che è preceduta, ha prodotta una nuova alterazione della sierosità, la quale vi era già disposta; 3. Che questa medesima irritazione con la febbre, che l'accompagna necessariamente, determina alla pelle questo nuovo *siero* alterato, o una seconda eruzione (nn). Allioni ha dunque ragione di avanzare, che questi sintomi, e questa febbre annunziano una seconda eruzione; ma noi non siamo totalmente del suo parere, quando egli limita la cura all'uso delle bibite leggermente diaforetiche, ed all' uso delle fomente, che favoris.

(nn) Mi rincresce di non spiegarmi più chiaramente, ma non è quasi possibile il farlo in una concatenazione, o più tosto in una mescolanza di cause, e di effetti, che a vicenda diventano cause. La natura non ama il genio; non bisogna soggettarla alle nostre descrizioni, ma cercar di seguitarla nelle sue operazioni.

ed accelerino questa seconda eruzione. Benchè non si possa prevenirla con i medesimi mezzi, che servono a prevenir quella della febbre *benigna* a causa dell'eruzione già esistente, nonostante quest' eruzione esistente, e l'aspettativa di una seconda non devono esser un ostacolo alla cavata di sangue, ed all' uso del regolamento antiflogistico (Ved. li paragrafi 2. e 3., Art. 3. Cap. 3. Sez. 2.), se sono indicati dalla natura, e dalla violenza dei sintomi. L'osservazione conferma la bontà di questa cura (oo).

5. La febbre miliare *perniciosa*, non è che la precedente accompagnata dai sintomi pericolosi, che minacciano la vita del malato. La natura [illegible] questi sintomi deciderà il Medico per la scelta del regolamento.

6. In tutti i casi d'eruzione miliari, bisogna evitare con diligenza 1. di tener il malato in un aria troppo calda, ò troppo aggravato di coper-

---

(oo) Vedete Sydenam, *de nov. febr. ingress.* Quesnay, Cap. della febbre porporina; Arte di guarire con la cavata di sangue ec. ec.

perte, o di vestiti, perchè il calore accelera al tempo stesso i progressi dell' alterazione della sierosità, ed il suo trasporto alla superficie del corpo. Bisogna 2. garantirlo dall' impressioni di un' aria fresca, che potrebbe cagionar il regresso della miliare, il quale ha qualche volta delle cattive conseguenze. Il meglio è di procurarli un calore ed un aria temperata relativamente alla stagione, che lo salvino dagli inconvenienti dei due estremi.

ARTICOLO II.

E' Come distinguere, mi si domanderà forse, se l' eruzioni miliari siano sintomi, o accidenti delle malattie, alle quali sopravvengono, e quale influenza abbiano nella cura delle malattie, secondo che sono sintomi, o accidenti? Rispondo, che sono accidenti tutte le volte che compariscono nel corso d' una malattia i cui sintomi indicano una causa differente da quella dell' eruzione. In effetto io vedo da una parte dei sintomi che non hanno alcuna relazione con la causa dell' eruzione, e dall'

altra vedo che quest' eruzione non è critica, e che la malattia continua il suo corso relativamente alla sua natura. Conosco al contrario, che l' eruzione è sintomatica, quando la materia, che la somministra partecipa delle alterazioni, che la malattia cagiona alla massa del sangue dal quale si separa quest' umore; dal che ne deriva 1. Che l' eruzione presenta delle varietà, in quanto alla sua forma, ed al suo colore, che son relativi alle differenti alterazioni, che ha ricevuto il sangue; 2. Che l' eruzione non fà che accrescere il numero dei sintomi cattivi, che dipendono dalla causa della malattia (pp). E' facile ora il regolar le modificazioni, che vengono indicate dall' eruzione miliare, nella cura delle malattie, ove comparisce. Quando quest' eruzione è un accidente bisogna regolar la cura della malattia principale, in

(pp) Segue da questi principj che l' eruzioni miliari sono il più delle volte un' accidente nelle malattie che hanno un carattere inflammatorio, ed un sintoma in quelle che hanno un carattere putrido.

in maniera che non cagioni il regresso dell' eruzione. Quando non è che sintomatica, non bisogna aver riguardo nella cura, che alla malattia. Queste distinzioni non sono di quelle, che fanno risaltare la sottigliezza del loro Autore sopra i banchi d'una scuola, e che devono scordarsi al letto del malato; desse non son fondate sopra vane, e chimeriche ipotesi, ma sopra fatti, ed osservazioni; e credo che senza l'ajuto di queste distinzioni, non si possa condursi con sicurezza nella cura delle malattie, nelle quali si manifesta l'eruzione miliare.

ARTICOLO III.

SAremo dispensati dal parlare della cura della febbre petecchiale, giacchè non esiste. Abbiamo provato, che le petecchie erano sempre sintomatiche, che indicavano soltanto al Medico uno stato di dissoluzione del sangue nelle malattie nelle quali comparivano. Questo stato richiede il regolamento antiflogistico descritto al paragrafo 4. dell' Art. 3. Cap. 3. Sez. 2., combinato con i rimedj adattati alla malattia principale, della quale le petecchie sono un sintoma. Ho

Ho creduto di dover risparmiare al Lettore in questa Dissertazione tutti que' piccoli dettagli dei regolamenti, che non sono ignorati da alcuno; ma ho citati i rimedj i più efficaci, l' uso dei quali merita la maggiore attenzione, ed ha sempre delle conseguenze perniciose, o favorevoli, secondo che egli è male, o ben diretto. Ho pure esposte le circostanze principali, che richiedono, o l' uno, o l' altro di questi regolamenti, ed ho applicate queste circostanze alle malattie proposte nel soggetto della questione. In quanto alle malattie, ho cercato di rappresentarle sotto i rapporti i più interessanti, i più proprj a dilucidare la natura, ed il carattere delle loro eruzioni, a somministrare delle nuove vedute per la loro cura, relativamente al regolamento antiflogistico, o al regolamento calefaciente. Se si paragonino frà di loro le differenti parti di questa memoria, si vedrà che son legate, che si sostengono, si schiariscono, si corroborano le une con l' altre; che ciò che è un poco oscuro in un luogo, si trova schiarito, e sviluppato in un altro; in una parola, che ne risulta un insieme, un tutto, che

gui

guida alla verità. Per l'amor di questa verità ho rilevato alcuni errori di quegli uomini celebri che hanno arricchita la Medicina delle loro dotte opere, ed a quali non vi ha chi paghi, quanto me, il tributo di omaggio, e di ammirazione, dovuto ai benefattori dell' umanità.

F I N E.